ROVIGNO: CERIMONIA SOLENNE XXX CRS

ERBE DI CAMPO E PROVERBI NELLA CUCINA ISTRIANA

I CENSIMENTI ISTRIANI 1910-1953

LA RICERCA, CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO, ANNO IX, N. 25-26 - PAG. 1-32 , ROVIGNO 2000 - CDU 908 (497.12/.13 ISTRIA) ISSN 1330-3503

L'Editoriale

di Giovanni Radossi

Comunità nazionale e funzione civile della storia

La storia, si sa, è analisi dei grandi problemi, quelli sentiti e vissuti come tali; è ricerca dei nessi che condizionano le vicende umane, scandite dal conflitto eterno al di fuori e al di sopra di ogni specifico momento storico, che è di ogni uomo e di ogni collettività, fra libertà e necessità. Essa è un mondo di valori che sono immanenti nell'operosità dell'uomo e la percezione di quel folto tessuto di connessioni logiche che producono le individualità.

Trent'anni di sofferta esperienza, di noi ricercatori e studiosi del Centro, dibattuti come siamo stati, tra politica e sopravvivenza individuale e collettiva, ma risoluti nella rivendicazione della funzione civile della storia, perché da sempre convinti che essa costituisce, insieme con l'eredità delle nostre tradizioni, la base delle nostre opinioni morali e politiche, delle nostre "ideologie", dei nostri miti, della nostra concezione del mondo.

La storiografia che non sia semplice accertamento dei fatti, è figlia del proprio tempo, ed è battaglia di idee e di ideali. La nostra preoccupazione massima e costante è stata quella di individuare il nesso che sempre esiste tra storia del passato e contemporaneità, nesso oltremodo specifico del nostro mondo minoritario, da quando si è voluto artatamente che minoritario fosse, mezzo secolo innanzi, in barba alla nostra reale e patente onnipresenza sul territorio del nostro insediamento.

Infatti, la comunità italiana dell'Istria, Fiume e Dalmazia, risulta tuttora ben radicata nel tessuto sociale; lo sono soprattutto gli elementi antropologici di quella parte della popolazione, che si riconosce e si identifica in particolari atteggiamenti di natura etica, psicologica, religiosa. Ciò deriva in primo luogo dal carattere autoctono della sua presenza, dalle origini remote di tale autoctonia da ricercarsi in epoche storiche che hanno segnato l'area istriana molto tempo prima della comparsa del concetto di nazione. In altre parole, nel definire lo specifico nazionale della nostra etnia, dovuto a peculiari requisiti ambientali e storici, all'accumularsi generazionale di un retaggio culturale-linguistico e di tradizioni e costumi particolari, è impossibile ignorare o sottovalutare il riferimento ad esperienze e cognizioni precedenti quali quelle della cultura istro-veneta, che hanno lasciato un'impronta indelebile sulla sua fisionomia.

Le nostre conoscenze in materia sono il risultato del lavoro di più generazioni di storici, ognuna con il suo sofferto contributo; e possiamo anche sorridere, pertanto, di fronte alle ingenuità, alle bizzarrie, alle dispute puntigliose e sfacciatamente erudite e sciocche sciorinate in tanti scritti del presente più o meno prossimo, poiché dimentichi che la cultura in genere è "filia temporis", per cui non ci resta che "cautelarci dal sorriso dei posteri nostri". E' un atteggiamento, il nostro, connaturato alla nostra etnia e rinsaldato dalla coscienza della dignità e dei doveri del proprio lavoro che ci porta sempre ad essere rispettosi della fatiche altrui, delle opinioni degli altri, anche quando tali opinioni non condividiamo, astenendoci – non per cautela ma per convinzione profonda – da quei toni sarcastici o aspri o malevoli che tanto sono frequenti recentemente in una poco rilevante parte del nostro microcosmo.

La forte curiosità di ricerca ed intellettuale dei nostri collaboratori ci ha spinto in questi tre decenni a tentare di cogliere, di intuire le ragioni o le pulsioni che sono state alle origini di determinati comportamenti fuori, ma soprattutto dentro il nostro piccolo universo. Ed abbiamo così colto il richiamo ai "luoghi", alle "culture", alle strutture, alle ideologie che hanno circolato e circolano in determinati "pascoli", che tanto duramente hanno colpito nell'ultimo cinquantennio il nostro essere minoritario. La ricerca storico-sociologica, poi, ci ha reso possibile scendere, onde penetrare nelle pieghe più remote dell'animo di siffatti "protagonisti", e vederne gli aspetti sufficienti ma anche gli impulsi meno nobili, le loro incoerenze: sempre per cercare di capire, mai con lo spirito del censore. In effetti, lo studio del passato unito all'interpretazione del presente ci ha immerso nella totalità della nostra vita sociale, morale ed intellettuale per permetterci di caratterizzarla e di esserne caratterizzati, poiché è stata ed è ancor sempre nostra convinzione quella che la funzione civile e formativa della storia (in ispecie se riferita a gruppi nazionalmente minoritari) si esercita male se non si supera la stretta cerchia degli "addetti ai lavori".

Il nostro approccio allo studio dei processi storici e sociali, in conclusione, vuole essere il contributo specifico del Centro rovignese alla conoscenza ed all'interpretazione della nostra memoria, non vacuo esercizio intellettualistico, ma ricerca appassionata dei nessi tra passato e presente, per sapere sempre di più, per conoscere l'uomo, per capire la società in cui viviamo.

Rovigno, cerimonia solenne per il XXX Anniversario del CRS

■ di Alessio Radossi

Trent'anni passati, fra mille difficoltà politiche e finanziarie, a salvaguardare la civiltà italiana e veneta dell'Adriatico orientale. Questa "la carta d'identità" del Centro di ricerche storiche di Rovigno, l'istituto di punta della minoranza che il 6 novembre 1999, nel corso di una solenne cerimonia, ha celebrato i tre decenni di attività. Un'occasione che è servita anche per inaugurare l'ampliamento della sede, che ora può contare su un modernissimo terzo piano realizzato con i fondi del governo italiano (circa 400 milioni di lire più altri 600 previsti a breve per altri interventi) in stretta collaborazione con l'Università Popolare di Trieste. Ma che cos'è il Centro studi di Rovigno dell'Unione italiana, ormai diventato un punto di riferimento per chiunque intenda approfondire la storia di queste terre? Ecco alcune cifre: duecento volumi pubblicati, 65 mila pagine di ricerca storiografica e non, oltre 300 collaboratori di Italia, Croazia e Slovenia. Una biblioteca scientifica informatizzata (presente anche su Internet), che raccoglie 90 mila volumi su Istria, Dalmazia, Venezia Giulia, Friuli e Serenissima. E da pochi anni, la prestigiosa designazione: Biblioteca depositaria del Consiglio d'Europa per l'area ex jugoslava. Insomma, un anniversario importante (seguito da quasi 300 invitati), che è stato sottolineato anche dalla presenza di numerose autorità. Fra queste, il ministro plenipotenziario presso il MAE Gianfranco Facco Bonetti, il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia Roberto Antonione, l'omologo istriano Stevo •ufić, il sindaco di Rovigno Lido Sošić, i consoli italiani a Capodistria e a Fiume (Rosa Maria Chicco Ferraro e Mario Musella), oltre naturalmente ai vertici dell'Unione Italiana e dell'Università Popolare di Trieste. Notata invece l'assenza di rappresentanti dei governi croato e sloveno, che hanno tuttavia inviato dei telegrammi di saluto.

Inaugurato il terzo piano, restaurato con i fondi del Governo Italiano. Distribuite targhe, medaglie e diplomi alle decine di collaboratori

Dopo il tradizionale taglio del nastro (e l'esibizione della corale "Marco Garbin" e della banda d'ottoni) per mano di uno dei fondatori del Crs, lo studioso fiumano Luciano Giuricin, la celebrazione si è spostata nel vicino teatro "Gandusio". Numerosi i discorsi, gli interventi fuori programma, gli indirizzi di saluto. Ma anche una nutrita parte "impegnata" con la presentazione delle ultime fatiche editoriali come il prestigioso volume (coeditato con l'Archivio di Stato di Venezia) su "Aspetti storico-urbani nell'Istria Veneta" di Marino Budicin. O anche l'interessante pubblicazione (che verrà distribuita in tutte le scuole della minoranza) di Egidio Ivetic, dedicata all'Istria moderna nei secoli XVI-XVIII. E per finire, il numero speciale dedicato al 30º del bollettino "La Ricerca". La celebrazione si è conclusa con la consegna delle targhe e dei diplomi, distribuiti dal presidente del consiglio di amministrazione del Crs Maurizio Tremul e dal direttore Giovanni Radossi. In tutto, oltre due ore di cerimonia, ma che sono filate via senza intoppi come ha voluto evidenziare, con una punta di orgoglio, il direttore del Crs: «Voglio ringraziare soprattutto l'efficiente staff dell'Istituto», che conta una quindicina di dipendenti e collaboratori.

INTERVENTI

«È un patrimonio che appartiene all'Italia. Ma anche alla Croazia e all'Europa». Così definisce il Centro di ricerche storiche **Gianfranco Facco Bonetti,** ministro plenipotenziario della Farnesina, al termine del suo «sopralluogo» rovignese. «Questo è un istituto - aggiunge - che ha un significato del tutto particolare. Innanzitutto bisogna pensare quando è stato creato (nel 1968), cioè quando in queste terre si trattava di salvare la memoria del passato italiano e veneto. Non erano tempi facili, come chi li ha vissuti se li ricorda. E quest'istituto ha dato un contributo straordinario proprio in questo senso perché ha raccolto migliaia di volumi e di documenti, di carte topografiche e geografiche, che permetteranno di mantenere la memoria di quella che è stata la realtà culturale di queste terre». Ma Facco Bonetti avverte: tutto ciò non ha avuto nessun significato nazionalistico: si è trattato (e si tratta) del salvataggio, del mantenimento e della valorizzazione di un patrimonio culturale che appartiene a tutti. «Questo è lo spirito - precisa - che ha animato l'iniziativa: per celebrare un grande momento di concordia e di fratellanza europea, italiana e croata». Intervenendo alla cerimonia solenne, il rappresentante della Farnesina poi ricorda di aver assistito ai "primordi" dell'istituzione. «Quando sono venuto qui nel 1974 per le vicende del mio lavoro, il professor Radossi aveva fondato il Centro da sei anni: l'istituto non andava ancora alle scuole elementari, per così dire. Oggi lo ritrovo invece che si laurea solennemente, e con pieni voti». «E' una grande soddisfazione - sottolinea -perchè in circostanze non sempre facili si sia riusciti ad arrivare a questi risultati». Facco Bonetti esprime inoltre apprezzamento per l'appoggio che le autorità di Rovigno e quelle istriane hanno finora dato al Crs. «Credo -commenta - che lo spirito è quello europeo, di un'Europa che è ancora piccola, ma che non esclude nessuno. E noi speriamo che la Croazia possa quanto prima entrare a fare parte di questa Europa istituzionale. Di cui però fa già parte in quanto membro della famiglia dei popoli europei». Facco Bonetti inoltre ringrazia le autorità croate presenti «perché dimostrano di avere finalmente compreso che ospitare una collettività di cultura diversa è una ricchezza per loro ma anche per tutti. È un esempio che essi danno all'Italia; sono lieto che si affronta il nuovo secolo a Rovigno, con uno spirito estremamente incoraggiante». Nel corso del suo soggiorno istriano, il funzionario ministeriale ha anche visitato il cantiere quasi completato della sede della Comunità degli Italiani di Pola. «L'ho trovata - sostiene - molto bella e funzionale. Credo che sarà un edificio che servirà pienamente agli scopi per i quali è stato restaurato. Ho visitato anche il cantiere del liceo, e purtroppo, è ancora in uno stato iniziale». «Sappiamo - precisa - che ci sono stati dei problemi collegati al fallimento dell'impresa costruttrice. Abbiamo convenuto che bisognerà fare uno sforzo del tutto particolare per riuscire quanto prima a sbloccare la situazione».

Numerosi gli interventi alla cerimonia rovignese. Da segnalare quello del sindaco di Rovigno **Lido Sošić,** un comune da sempre in prima fila (insieme all'UpT, al governo italiano e alle Regioni Fvg e Veneto) nel sostegno del Centro studi. «Lo consideriamo anche un po' nostro questo istituto - ha sottolineato Sošić - al quel attinge non solo la comunità italiana ma l'intero contesto cittadino». Gli ha fatto eco il presidente della Regione istriana, **Stevo •ufić**, per il quale «il lavoro del Crs rappresenta un importante contributo e sostegno allo sviluppo della multiculturalità e alla convivenza dei nostri popoli, dove un'influenza non elimina l'altra, e dove viene anche risaltata la specificità del regionalismo istriano». La volontà di continuare a sostenere (sempre attraverso l'UpT) l'attività dell'istituto rovignese è stata ribadita dal presidente della Giunta del Friuli-Venezia Giulia **Roberto Antonione**. Il quale ha anche evidenziato che «se oggi siamo qui in un clima molto diverso rispetto al passato, guardando al prossimo millennio con rinnovata speranza e fiducia, questo è anche merito di chi

ha avuto un'idea lungimirante». A nome dell'Unione Italiana, il presidente **Giuseppe Rota** ha invece ricordato «le minacce e le reiterate accuse di irredentismo e revanscismo, rivolte all'indirizzo dei responsabili del Crs, soltanto perché la loro voce si era volutamente isolata dal solito coro. Oggi il Centro è motivo di profondo orgoglio non solo per l'Unione Italiana, ma anche per tutti gli uomini di cultura di Croazia, Slovenia e Italia». Durante la cerimonia è stato letto anche un telegramma di Lucio Toth, presidente della Federazione degli esuli istriani, fiumani e dalmati. Il rappresentante della diaspora ha ricordato la difficile impresa del Crs e degli istituti di ricerca degli esuli nel far conoscere la tradizione culturale italiana in tutto l'Adriatico orientale «che troppi ignorano per disattenzione o partito preso». E ha concluso con un «saluto fraterno all'Ui», e un augurio «per tenere saldi i legami storici e umani con la Madre Patria e rinsaldare la convivenza reciproca tra le popolazioni che vivono con noi nella stessa terra». Un analogo indirizzo di saluto, a nome del comune di Muggia e della Fameia muiesana è stato rivolto ai presenti dal vicesindaco Italico Stener.

La fondazione del Centro venne accolta nel '68 con ostilità dalle autorità politiche di allora. «Fu una decisione coraggiosa - ha commentato il direttore **Giovanni Radossi** - assolutamente inattesa nella vita politica del magma jugoslavo, ancora ben lontano dal mostrare il pur minimo segno di debolezza e di cedimenti interni». Fu, insomma, per la comunità dei "rimasti", una tardiva ma matura presa di coscienza, «in quanto riflessione sulla nostra storia, sul nostro passato e sul nostro presente». «E proprio la nascita inattesa - ha aggiunto Radossi - di un nuovo polo concorrente nel campo della ricerca storiografica della nostra area, fece sorgere parecchie ostilità da ogni parte». «Fu insomma un esordio in un mare in tempesta, tra infinite quanto imprevedibili difficoltà di carattere materiale, finanziario e umano». Ma le più aggressive e deludenti, ha ricordato Radossi, furono le difficoltà di carattere politico, che crearono attorno al Centro un cordone di sospetti e di contestazioni che rasentarono la persecuzione. «Superare il primo decennio di vita - ha osservato - non fu facile. Ma, sorretti dall'UpT, ci permise di creare difese durature». «È stata, oggi lo possiamo dire, un'impresa ardua, poiché il pericolo stava anche dentro di noi, nelle nostre schiere. Perfino nei nostri vertici, divisi tra la tentazione di acconsentire e quella di chiudersi nel proprio guscio». «Oggi, per fortuna - ha concluso - in un clima politico e culturale profondamente mutato, favorevole a sperimentazioni, anche se talvolta caratterizzato da semplificazioni e intolleranze di matrice ideologica, il Centro continua a svolgere la sua funzione civile, conscio della sua trentennale produzione».

Un'istituzione che è nella storia della comunità nazionale italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia ed è di grande prestigio anche per l'Italia. Questo quanto ha espresso **Aldo Raimondi,** presidente dell'Università Popolare di Trieste, l'ente morale triestino che maggiormente ha contribuito alla nascita e alla crescita del Crs. «E lo ha fatto - ha aggiunto - non solo perché rientrava nei suoi compiti istituzionali, ma perché assolutamente convinta del significato dell'istituzione rovignese quale struttura fondamentale per lo sviluppo della realtà storica di queste terre». L'UpT ha quindi fornito non solo supporto tecnico ed economico, ma anche una serie di collaborazioni professionali di studiosi italiani di prestigio. «Ci sentiamo - ha confessato - un po' orgogliosi per aver saputo essere prima uno strumento essenziale all'avvio, e poi uno strumento necessario per raggiungere i livelli scientifici e strutturali odierni». E il futuro? Raimondi ha annunciato che verranno avviati altri importanti progetti, come la sistemazione di un nuovo deposito per i volumi pubblicati, nonché un ulteriore ampliamento della sede. Il tutto si concluderà con l'ambizioso progetto di ricerca "La pittura in Istria dal 1500 al 1800". «Si tratta di importanti progetti, una continua sfida - ha ricordato - talvolta irta di ostacoli, anche interni, senza motivazioni plausibili. Tuttavia l'UpT proseguirà con il massimo impegno per non disattendere alle aspettative e alle speranze sia del Ministero degli Affari Esteri sia della Regione Fvg. Ma, soprattutto, dei connazionali».

PAOLO SELMI,
direttore dell'Archivio di Stato di Venezia

Gli organizzatori, miei "buoni amici"! Lasciatemi usare senza retorica questa parola, pensando al Vangelo che dice ad un certo punto "Non vi chiamerò più servi, ma amici". Ed è il concetto che lo Stato Veneto aveva per le genti che assieme a lui costruivano una civiltà. "Autorità" dovrei dire, con grande rispetto, "Signore e Signori", ma lasciatemi parlare da Veneziano, da cittadino di Venezia, che non aveva dominato il territorio, vi aveva governati, e questo è il concetto che regge la sua realtà civile ed umana. Non sto facendo un'apologia martirologica, sto vivendo la realtà dall'interno, una realtà di ogni giorno con le glorie, le infamie, le esaltazioni, le paure. Proprio l'altro ieri ho preso in mano un decreto, una terminazione sull'uso dell'olio ed era scritta in latino, in italiano, in una lingua slava che io non conosco, con caratteri cirillici, in greco. Nessuno per il mercante è estraneo, e Venezia è una città di mercanti, non è una città o uno stato, o una repubblica affamata di terra, è affamata, desiderosa, rispettosa di punti di scambio.
Ero venuto per giustificare la presenza dell'Archivio di Stato di Venezia qui, ma fortunatamente mi è stata tagliata l'erba sotto i piedi. Abbiamo offerto le riproduzioni, del materiale disegnato, della documentazione disegnata ed in cambio ci hanno chiamati coeditori. Abbiamo offerto la nostra collaborazione, la mia povera, e quella più specifica e brillante dei miei colleghi. Abbiamo ceduto alla nobile ed affettuosa violenza che ci è stata perpetrata nei nostri confronti perché col personale che abbiamo non riusciamo neppure a svolgere le attività di ogni giorno, se non con angoscia, anche se il Ministero ora ci ha dato un po' più di respiro. E perché ci hanno chiamati a fare qualche minuto di intervento, ci hanno gratificato con la qualifica di collaboratori, anzi di coautori. L'Archivio ne gioisce, gli uomini, anche se prestigiosi, non hanno bisogno di gioire, perché l'istituzione dura ben più a lungo e meglio che i loro transitori, realizzatori e concretatori. (…)
Che cosa ci unisce? Lo avete già detto: ci unisce il punto della memoria. Raramente forse siete stati vicini ad una persona che improvvisamente ha una crisi di perdita della memoria. Non sa chi è, da dove viene, né sa dove va. Solo la memoria, non come gioco di autoesaltazione, bensì come conquista della coscienza di sé che non prevarica sugli altri, ma converge con gli altri, assume il significato dell'Archivio, di questa sedimentazione della memoria, di cui possiamo realmente chiedere e ricevervi interpretazioni al di fuori di un partito preso. Se la parola augurio ed auspicio è parola pagana che ci soddisfa poco, lasciatemi concludere queste speranze che ci uniscono, applicando a noi la constatazione per cui ciascuno di noi voglia e possa dire "***Homo sum, nihil humani a me alienum puto***". Grazie!

TELEGRAMMI E MESSAGGI AUGURALI

1. **Mila Šimić**
Direttrice dell'Ufficio per le minoranze nazionali della Repubblica di Croazia
2. **Petar Winkler**
Direttore dell'Ufficio per le nazionalità della Repubblica di Slovenia
3. **Fabio Pigliapoco**
Ambasciatore italiano a Zagabria
4. **Norberto Cappello**
Ambasciatore italiano a Lubiana
5. **Gianfranco Galan**
Presidente della Regione del Veneto
6. **Patrizia Toia**
Ministero Affari Esteri Repubblica d'Italia
7. **On. Corrado Belci**
8. **On. Sergio Coloni**
9. **Sen. Lucio Toth**
a nome della Federazione degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati
10. **Giuseppe de Vergottini**
di Coordinamento Adriatico
11. **Patrizia Raveggi**
Direttrice dell'Istituto italiano di cultura di Zagabria
12. **Gianfranco Battisti**
Preside Dipartimento di scienze geografiche e storiche dell'Università degli Studi di Trieste
13. **Tito Favaretto** *dell'ISDEE di Trieste*
14. *Accademico* **Lujo Margetić** *e signora*
15. **Miroslav Bertoša**
16. **Franco Rocchi**
per la Redazione italiana di Radio Fiume
17. **Silvana Wruss**
a nome della Società "Dante Alighieri" di Pola
18. *Comitato di Trieste della Società* **"Dante Alighieri"**
19. **CI di Umago**
20. **CI di Abbazia**
21. **CI di Zara**
22. **Mafalda Borme**
23. **Elvio Baccarini**
24. **Aldo Kliman**
25. **Dubravka e Milan Medak**
26. **Anita Forlani**
27. **Vera Glavinic**
28. **Loredana Bogliun Debeljuh**
29. **Elis Deghenghi Olujić**
30. **Giordano Sattler**
31. **Notaio Davor Dušić**
32. **Alessandro Leković**
33. **Famiglia Rovignese di Grado e Tullio Svettini**
34. **Massimo e Barbara Borrelli**
35. **Claudio Cernecca**
36. **Zdenko Suzak**
37. **Adua Luciana Rigotti Smareglia**

VLADA REPUBLIKE HRVATSKE - Ured za nacionalne manjine ***Zagreb, 11. Studenog 1999.***

Poš tovani,
Ž•ao mi je š to nisam u mogućnosti da zbog ranije preuzetih obveza budem nazočna svečanosti obilje•žavanja 30. obljetnice osnutka Centra za povijesna istraž•ivanja u Rovinju. Vaš Centar predstavlja, a to će vjerujem i u buduće ostati, vrlo važ•na ustanova očuvanja kulturnog i nacionalnog identiteta pripadnika talijanske nacionalne manjine koja svojim istra•živačkim, arheološ kim, sociološ kim, kulturološ kim te izdavačkim projektima pomaž•e u rasvjetljavanju povijesti i kulture Talijana.
Koristim priliku da Vam u ime Ureda za nacionalne manjine čestitam na ovoj značajnoj obljetnici i za•želim daljnji uspje šan rad na očuvanju nacionalnog i kulturnog identiteta talijanske nacionalne manjine.
Spoš tovanjem,

PREDSTOJNICA UREDA - *v.r. Mila Šimić*

VLADA REPUBLIKE SLOVENIJE - Urad za narodnosti ***Ljubljana, 5.11.1999.***

Spoštovani gospod direktor,
•al se proslave 30. obletnice Centra ne bom mogel udele•iti, zato mi dovolite, da ob tej priliki v imenu Urada RS za narodnosti in v svojem imenu iskreno čestitam Vam in Vašim sodelavcem ob tem jubileju in Vam za•elim veliko uspehov tudi v prihodnosti.

DIREKTOR *Peter Winkler*

Rijeka, 6.11.1999.

Srdačno čestitamo 30. godišnjicu i •elimo mnogo uspjeha u daljnjem radu na zbli•avanju kultura naših naroda koja je već sada nazamisliva bez Vašeg golemog udjela.

Akademik Margetić sa suprugom

FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI ESULI ISTRIANI FIUMANI E DALMATI Roma, 6 novembre 1999

Caro Presidente,
A nome della Federazione degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, nell'impossibilità di essere presente di persona alla celebrazione del XXX del Centro di ricerche storiche, Ti esprimo la stima e l'ammirazione per l'assiduo lavoro scientifico svolto in questi anni dal Centro, che ha saputo conquistarsi autorevolezza e prestigio in Italia, in Croazia, in Slovenia e all'estero per il suo rigore e l'obiettività degli studi.

Questa intelligente tenacia ha contribuito e contribuisce in misura determinante a far conoscere la tradizione culturale italiana di tutto l'Adriatico orientale – che troppi ignorano per disattenzione o partito preso – unendosi all'altrettanto difficile opera delle associazioni e dei centri di studio nati dalla diaspora dei nostri conterranei dopo il II conflitto mondiale.

A te e a voi tutti, dirigenti e soci dell'Unione Italiana, il nostro saluto fraterno e il nostro augurio per tenere saldi i legami storici e umani con la Madrepatria e rinsaldare la convivenza e la comprensione reciproca fra le popolazioni che vivono con noi nella stessa terra.

Affettuosamente *Sen. Lucio Toth*

Pula, 7.studenoga 1999.

Dragi Giovanni,
sve lijepe riječi koje su izgovorene jučer na svečanoj sjednici povodom obilje•avanja visoke obljetnice vašega i našega Centra nisu bile dovoljne da izraze istinski značaj ove iznimno vrijedne institucije, poglavito ne centripetalnu snagu njezinih/tvojih kreativnih ideja i namjera. Dakako, jedna svečana sjednica s povodom, ma kako ona bila veličanstvena i puna emotivnog naboja, ni izdaleka ne mo•e iskazati i vrednovati sve ono što je desetljećima utiskivano u kulturno tkivo ovoga prostora i za što su opet potrebna desetljeća da bi se u potpunosti shvatila dosegnuća vašega hvalevrijednog napora.

Rastu•ila me je, međutim, činjenica da je, umjesto prisustva hrvatskih ministara kulture i znanosti, s republičke razine faxom dolepršao tek jadni papirić s hladnokrvnim, bolje rečeno beskrvnim spletom beznačajnih rečenica koje nisu imale čak ni elementarnu toplinu diplomatske kurtoazije. Jadno je kad se većinska kultura ponaša kao manjinska, ali zato je ohrabrujuće kada manjinska kultura isijava izvornu snagu i originalnost vlastite većinske kulture. Ja se ipak nadam boljim vremenima koja će i u Hrvatsku donijeti neovisne, europske kulturološke kriterije koji me neće tjerati da crvenim od ljutine i stida.

Ovom prilikom •elim ti se zahvaliti na višegodišnjoj svesrdnoj i bezrezervnoj suradnji i susretljivosti i po•eljeti Centru još mnogo uspjeha u njegovu djelovanju, a tebi i tvojim suradnicima puno zdravlja i sreće u •ivotu.

Tvoj *Aldo Kliman*

Durante la cerimonia sono state consegnate le targhe, assieme ad una medaglia ricordo, e distribuiti i diplomi ai collaboratori che hanno contribuito all'affermazione dell'istituzione:

TARGA RICORDO:
1. Assessorato per la comunità nazionale italiana e le altre comunità della Regione Istriana
2. Regione del Veneto
3. Regione Friuli-Venezia Giulia
4. Regione Istriana - •upanija istarska
5. Ufficio per le minoranze della Repubblica di Slovenia - Urad za narodnosti Republike Slovenije
6. Ufficio per le minoranze della Repubblica di Croazia - Ured za nacionalne manjine Republike Hrvatske

TARGA AL MERITO:
1. Città di Rovigno - Grad Rovinj
2. Consolato italiano di Capodistria
3. Consolato italiano di Fiume
4. UI
5. UPT

TARGA SPECIALE:
1. Arduino Agnelli
2. Elio Apih
3. Marino Budicin
4. Giulio Cervani
5. Anita Forlani
6. Luciano Giuricin
7. Luciano Lago
8. Nadia Malusà-Lazarić
9. Iginio Moncalvo
10. Antonio Pauletich
11. Sandro Rossit
12. Maurizio Tremul

TARGA D'ONORE:
1. Antonio Borme (post mortem)
2. Giovanni Radossi
3. Luciano Rossit

DIPLOMI RICONOSCIMENTO AL MERITO:
1. Libero Benussi
2. Miroslav Bertoša
3. Loredana Bogliun Debeljuh
4. Aldo Bressan
5. Domenico Cernecca (post mortem)
6. Ita Cherin (post mortem)
7. Alessandro Damiani
8. Miho Debeljuh (post mortem)
9. Vesna Girardi-Jurkić
10. Virgilio Giuricin
11. Milica Kacin Wohinz
12. Ljubinka Karpowicz
13. Lujo Margetić
14. Lucifero Martini
15. Antonio Miculian
16. Nelida Milani Kruljac
17. Luciano Monica
18. Antonio Pellizzer
19. Giovanni Pellizzer (post mortem)
20. Guerrino Perselli
21. Claudio Rossit
22. Eros Sequi (post mortem)
23. Mihael Sobolevski
24. Ante Sonje (post mortem)
25. Ljubica Sonje (post mortem)
26. Roberto Starec
27. Lorenzo Vidotto (post mortem)
28. Claudio Tonel

RICONOSCIMENTO SPECIALE:
1. Mario Abram
2. Roberto Battelli
3. Mafalda Borme
4. Rino Cigui
5. Franco Crevatin
6. Giuseppe Cuscito
7. Arialdo Demartini
8. Bruno Flego
9. Riccardo Giacuzzo
10. Riccardo Paliaga
11. Ottavio Paoletti
12. Bruno Poropat
13. Marino Predonzani
14. Claudio Radin
15. Furio Radin
16. Fulvio Salimbeni
17. Giacomo Scotti
18. Petar Strčić
19. Tullio Vorano
20. Paolo Ziller
21. Silvano Zilli

DIPLOMA DI ATTIVITA':
1. Marisa Ferrara
2. Edigio Ivetic
3. Alessio Radossi
4. Fulvio Šuran

DIPLOMA RICORDO:
1. Josipa Doblanović
2. Elvio Baccarini
3. Sabrina Benussi
4. Gianna Cerlon
5. Fulvio Colombo
6. Ezio Giuricin
7. Nives Lazarić
8. Carlo Longo
9. Mirella Malusà
10. Viviana Matošević
11. Daniela Milotti
12. Orietta Moscarda
13. Massimo Radossi
14. Ornella Rossetto
15. Guido Rumici
16. Tullio Simoni
17. Fabrizio Somma
18. Nicolò Sponza
19. Walter Stella
20. Luciano Stuparich (post mortem)
21. Silvana Turcinovich
22. Denis Visintin

DIPLOMA:
1. Archivio di Stato - Trieste
2. Archivio di Stato - Venezia
3. Archivio Regionale - Capodistria
4. Archivio Storico - Fiume
5. Archivio Storico - Pisino
6. Biblioteca Centrale "Srečko Vilhar" - Capodistria
7. Biblioteca Civica - Trieste
8. Biblioteca scientifica - Pola
9. Comunità degli italiani - Buie
10. Comunità degli italiani - Capodistria
11. Comunità degli italiani - Dignano
12. Comunità degli italiani - Fiume
13. Comunità degli italiani - Pola
14. Comunità degli italiani - Rovigno
15. EDIT - Fiume
16. Famia ruvignisa - Trieste
17. Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia-Giulia (IRSML)- Trieste
18. Istituto di Studi e Documentazione sull'Europa comunitaria e l'Europa orientale (ISDEE) - Trieste
19. Istituto regionale per la cultura Istriana (IRCI) - Trieste
20. Libreria "Italo Svevo" - Trieste
21. Libreria di Vittorio Di Pinto - Trieste
22. Museo archeologico dell'Istria - Pola
23. Museo civico - Rovigno
24. Museo regionale - Capodistria
25. Premio nazionale dei giovani "Costantino Pavan" - San Donà di Piave
26. Radio Capodistria
27. Radio Fiume
28. Radio Pola
29. Società di studi e ricerche "Pietas Iulia" - Pola
30. Tv Capodistria
31. Zavičajna naklada "Žakan Juri" – Pola

I lavori di campagna: l'esempio di Carsette

■ **di Denis Visintin**

Con la patente imperiale del 23 dicembre 1817, l'imperatore austriaco Francesco I dispose la realizzazione di un nuovo sistema fiscale.[1] Furono allora sottoposte all'imposta tutte le superfici produttive e gli edifici. Il territorio venne suddiviso in dipartimenti economici, ognuno dei quali faceva capo a un commissario d'estimo, a sua volta soggetto all'autorità di un ispettore che dipendeva dall'IR Commissione provinciale per la rettificazione delle imposte nel Litorale. Si misurarono i terreni, terminò il rilevamento cartografico, vennero compilati i "Questionari" da parte delle Deputazioni comunali in base alle istruzioni governative degli anni 1826-1829. Si trattò di un lavoro complesso basato su questionari, inchieste, contratti, contabilità aziendale, forme di conduzione della terra, concimazioni, rotazioni, ecc. ed alla fine del 1830 furono emanate la "Circolare" e le "Istruzioni". Ciò serviva per calcolare i "prezzi di tariffa", indispensabili al cacolo della rendita lorda in denaro. Per calcolare la produzione media dei terreni in una annata mediocre, era necessario analizzare tutte le circostanze, favorevoli e non, che avrebbero potuto esercitare qualche influenza sui raccolti. Perciò le Deputazioni comunali ed i commissari d'estimo dovevano indicare i dati circa la produzione di un elevato numero di anni.

Con l'entrata in vigore del catasto, si modificò la struttura del prelievo fiscale basato sull'imposta fondiaria

Particolare della mappa 88 A del comune di Carsette, distretto politico di Buie, Circolo d'Istria, 1819. **(Archivio di Stato di Trieste, Catasto franceschino)**

Al termine del rilievo del prodotto lordo, il commissario doveva esporre i risultati finali delle ricerche compiute in ogni singolo comune del proprio circondario economico nell'"Operato d'estimo catastale", compilato sotto la diretta sorveglianza dell'ispettore censuario. Veniva allegato ad esso il protocollo di classamento. Il fascicolo riassuntivo veniva introdotto da una descrizione topografica e statistica del comune. La prima parte dell'"Operato" ricalca la struttura del "Questionario", espressione degli intendimenti del ceto possidente locale, sottolineando gli aspetti negativi dell'economia agraria e molto più accentuate nei toni e nelle sfumature rispetto allo stimatore. Venivano poi riportate, coltura per coltura e classe per classe, tutte le operazioni che avevano condotto alla determinazione della rendita locale. Definito il prodotto lordo in denaro per unità di superficie, si dovevano dedurre le spese di coltivazione di comune impiego, cioè quelle per le semine ed i lavori agricoli; trascurate quindi le spese straordinarie ed i maggiori profitti che alcuni possidenti avrebbero ricavato; esclusi pure dalle detrazioni

alla rendita lorda i costi sostenuti per l'acquisto di concimi particolari, gli obblighi rispetto a terzi, ecc. Perciò era necessario utilizzare le indicazioni ed i dati contabili relativi ai rapporti economici, le forme di utilizzazione del suolo, il regime contrattuale, il costo della manodopera. Lo scopo era pure di giungere possibilmente a valori uguali per tutto il circondario economico ed amministrativo. I lavori si conclusero nel 1838 con la pubblicazione dei "Prospetti dei generi di colture e classi rettificate". Fu così compiuto un decisivo passo avanti con la definizione delle classi in cui ogni tipo di coltura doveva essere suddivisa a seconda della fertilità e produttività dei terreni (classificazione). Alcune particelle campione per ogni classe di qualità di coltura vennero scelte per passare al classamento - ovvero l'attribuzione di una classe a tutti i mappali del comune - tramite il confronto con gli appezzamenti di ogni tipo. Si voleva con ciò evitare la stima dei singoli appezzamenti ed attribuirne una a ciascuna classe, mediante l'esame di alcuni campioni, fino a giungere alla tariffa d'estimo o rendita censuaria netta, espressa in fiorini per ogni jugero di ciascuna qualità e classe di terreno. Perciò si doveva raccogliere tutta una serie di notizie riguardanti la situazione economica, le pratiche agricole, i contratti agrari, di cui fu incaricata ogni singola deputazione comunale a compilare il "Questionario", suddiviso in due parti o inchieste: le "Nozioni generali territoriali" e le "Nozioni agrarie di dettaglio", quest'ultima avente come oggetto le tecniche agricole, esaminate secondo la qualifica dei suoli. Le testimonianze e gli allegati dei proprietari venivano controllati dai funzionari governativi, come pure ogni possibile denuncia dei delegati, perciò i fascicoli degli "Atti preparatori" sono una fonte di grande importanza ed attendibilità. Con l'entrata in vigore del catasto, si modificò radicalmente la struttura del prelievo fiscale fondato sull'imposta fondiaria ed i fondi vennero intestati al percettore del reddito agricolo. Successivamente, con l'emanazione delle Leggi sull'esonero del suolo, vennero derogati quell'insieme di diritti feudali che gravavano ancora sui terreni. Il lungo iter catastale metteva a disposizione degli uffici competenti l'eterogeneo e variegato materiale documentario, di grande interesse storico ed economico. Il Catasto franceschino, fonte straordinaria di notizie storiche e sociali della nostra regione, offre alcune informazioni molto importanti sui metodi della lavorazione dei campi. A questo proposito, riportiamo qui di seguito i "Lavori degli uomini e degli animali". Lo scritto in esame è parte integrante del *Protocollo di rilevazione della quantità e qualità del prodotto lordo per ogni genere di colture e per ogni classe nonché dell'impiego di manodopera, e degli animali occorrenti per la coltivazione di tutti li terreni utilizzati nella Comune di Carsette.*

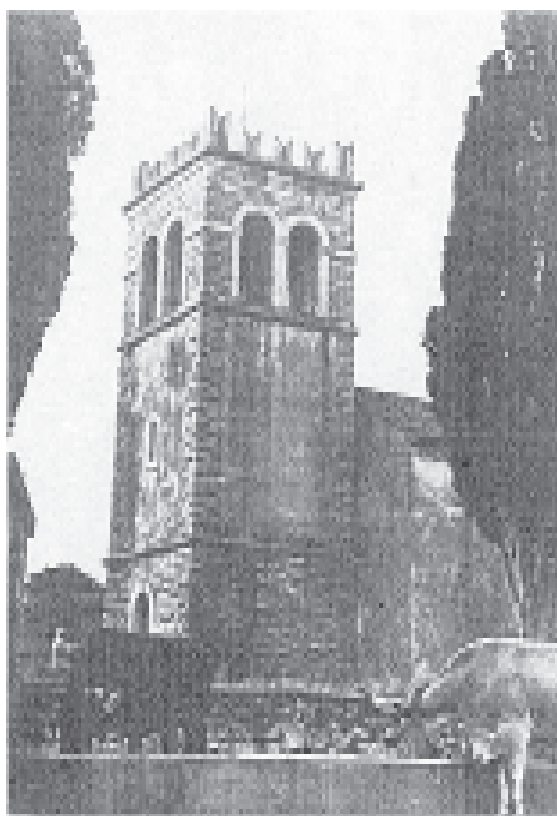
1) CAMPI ARATIVI A SEMINA

La misura agraria è uguale a quella di Buie, e due campi buiesi si considerano una giornata di arare, che viene arata in ogni stagione, ed in ogni qualità di terreno. Non sappiamo però precisare quante pertiche vi vogliono per arare un campo di Buie.[2]

Letamazioni. *Anche li terreni a seminudi vengono letamati, in parità a quelli piantati di viti ed ulivi ogni quarto anno, ed un'altra porzione nell'anno seguente, e così in seguito. Sopra una giornata d'arare si spargono 12 zaje di concime. Ogni zaja di trenta brente ed ogni brenta del peso di quaranta funti circa.*[3] *Nei più infelici terreni si sparge il letame assai di raro, cioè ogni dieci o dodeci anni, ma non si letamano che con otto = 8= zaje per giornata.*

Aratura. *L'aratura si esegue generalmente con sei bovi. Per il granoturco si praticano due arature, cioè una preparatoria in agosto, e la seconda al momento della semina.*

Semente. *La semente sopra una giornata di aratura consiste nelle terre forti in staroli*[4] *sette =7= di formento*

Carsette. Il campanile della chiesa di SS. Pietro e Paolo

ed in staroli uno e mezzo di granoturco. Nelle terre sottili poi la semente di spelta d'avena è di quattro e mezzo staroli.
Sarchiatura. *La sarchiatura si pratica per il solo frumento, e vi s'impiegano uomini e donne: ogni giornata d'arare impiega cinque individui.*
Zappatura e calzatura. *La zappatura di una giornata di arare di granoturco impiega cinque uomini, e la calzatura sei.*
Mietitura. *La mietutura impiega un uomo e una donna per due e mezzo 2:1/2 staja di frumento e staja tre =3= di spelta ed avena.*
Raccolta del granoturco. *La raccolta del granoturco impiega un uomo per 15 = quindici = brente, sette delle quali danno uno stajo in grani. Per tagliare, legare in mazzi e trasportare fino al carro la paglia del granoturco di una giornata d'arare occorrono due uomini.*
Condotta. *Un carro a sei bovi trasporta in ogni viaggio sei o sette staja di frumento in paglia, 9 = nove = di avena e spelta e trenta brente di granoturco nonché la paglia di granoturco prodotta da una giornata di arare.*
Trebbiatura. *La trebbiatura dei grani di eseguisce con i bastoni. Quattro uomini in un giorno trebbiano e vagliano cinque = 5 staja di frumento, sette od otto staja di spelta ed avena. Un uomo in ogni giorno sgranella col bastone tre staja di granoturco. Un uomo in un giorno ne sfoglia dodoci brente. Un uomo in ogni giorno ne lega in mazzi e ne appicca venti brente con due mannelle di vimini. Una donna crivella da tre staja di frumento in un giorno. Un uomo palizza cento staja di frumento in un giorno. Dalla metà di luglio fino a tutto agosto il frumento si palizza ogni due giorni. In seguito poi ogni mese.*

2) VITI NEI CAMPI ARATIVI

Piantagione. *Le viti si piantano a fosso dalla profondità di due piedi, e della lunghezza di tre e mezzo piedi. L'escavazione del fosso si paga in ragione di carantani[5] dieci per pertica di undici piedi nelle terre profonde, nelle terre sottili e sassose in carantani venti = 20 per pertica. Le viti si piantano nella primavera con otto tralci per albero. La piantagione occupa due uomini sopra trenta ceppi. La nuova piantagione delle viti si eseguisce generalmente quindici anni prima dell'estinzione delle vecchie. Le migliori viti hanno una vitalità, un istato di fruttificazione, di cinquanta anni, le inferiori di anni quaranta.*
Potazione. *La potazione si esegue nel mese di marzo. Un uomo poda in un giorno venticinque alberi di viti.*
Legatura e conficazione dei pali. *La legatura e conficazione dei pali succede contemporaneamente alla potazione. Le viti adulte, e con un albero hanno bisogno di due pali, le viti giovani e le vedove, delle quali se ne conta un trenta per cento, hanno bisogno di quattro = 4 pali per ogni ceppo. Li pali durano due anni. La legatura e conficazione dei pali succede contemporaneamente alla potazione, come si è detto, e comprende il far le punte ai pali, il distribuirli per li filari, piantarli e legarli, ed un uomo impiega una giornata sopra 20 = venti ceppi, con cinque mannelle di vimini.*
Zappatura. *Le viti tanto giovani che adulte vengono generalmente zappate due volte all'anno ed un uomo zappa da cinquanta a sessanta ceppi al giorno.*
Mondatura. *La mondatura si divide in due epoche: la prima si eseguisce nel mese di maggio contemporaneamente alla zappatura, e consiste nello sbarbicare quei piccoli germogli che crescono intorno agli alberi ed in quest'operazione un uomo è impiegato in un giorno sopra centocinquanta ceppi, la seconda succede nel mese di giugno, ed un uomo monda e spoglia delle foglie inutili n° 100 = cento alberi.*
Vendemmia. *Un uomo ed una donna uniti vendemmiano sedici brente di uva in un giorno, compreso il trasporto dal campo al carro. Quattro brente formano una somma, da cui si ottengono trenta = 30 boccali di mosto. Il degrado dal mosto al vino consiste nel venti per cento.*
Condotta. *Un carro a sei bovi trasporta venticinque = 25 brente d'uva.*
Spremitura. *Un uomo assistito da un altro spreme in un giorno 100 = cento brente di uva, e trasporta il mosto spremuto.*

3) ULIVI NEI CAMPI ARATIVI

Piantagione. *Gli ulivi si piantano a buca di piedi tre in un quadrato. L'escavazione si fa eseguire per contratto a carantani venti = 20 per buca nelle terre sassose, ed il bisogno di polvere per le mine, dove occorrono, non essendone piantati nelle terre profonde. Un uomo pianta in un giorno otto = 8 ulivi e ne copre le buche. Appena piantati gli ulivi, e per dieci anni consecutivi vengono sostenuti con un palo. Un uomo conficca e lega in un giorno 100 = cento pali.*
Scalzatura. *Nel mese di maggio gli ulivi si scalzano con la zappa ed un uomo ne scalza cinquanta in un giorno.*
Calzatura. *Nel mese di agosto si calzano coll'aratro, il quale in un giorno calza venticinque = 25 filari di ulivi da venti = 20 piante per filaro, per coprirne quindi gli ulivi arati in un giorno occorrono tre = 3 uomini.*

Potazione e mondatura. *La potazione o mondatura succede ogni tre anni, quest'operazione comprende la recisione dei rami secchi e superflui. Un uomo poda e monda in un giorno 4 = quattro ulivi e tre = 3 mezzo adulti. Succede quindi la mondatura annuale, la quale consiste nel mondare il tronco dai germogli superflui, un uomo ne monda duecento = 200 al giorno.*

Raccolta. *Nella raccolta dell'uliva s'impiegano uomini, e donne, un uomo ed una donna uniti raccolgono in un giorno una e mezza brenta di uliva.*

Spremitura. *Le spese della spremitura dell'oglio consistono 1° nella condotta dell'uliva da qui alli torchi di Castelvenere e Matterada 2° in carantani dodeci = 12 per ogni macina di cinque brente 3° nella cibaria a quattro torchieri 4° nella decima parte dell'oglio spremuto e del polpame in natura al proprietario del torchio. Una macina di uliva in decennio da 25 libbre di oglio.*

4) PRATI

Falciatura*. Generalmente tre uomini falciano in un giorno un jugero*[6] *di prato della prima classe e due jugeri della seconda classe.*

Rastellatura. *Nella rastellatura s'impiegano uomini e donne. Un uomo ed una donna uniti rastellano ed ammucchiano il fieno falciato da tre uomini.*

Condotta. *Il carico di un carro di fieno è di quindici carantani. Dall'esame di questo documento, è evidente come alcune tecniche di coltivazione sono rimaste tuttora in uso. La moderna agricoltura si sta sviluppando costantemente, ma conoscere il suo passato può essere importante per capirne il presente.*

NOTE

[1] Circa i precedenti sistemi tributari e catastici, veneziano, teresiano, italico e francese, nonché lo stesso Catasto franceschino, cfr. M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano, 1963, pp. 26-42; F. BIANCO, "Agricoltura e proprietà fondiaria nel "Territorio" di Monfalcone", *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia*, Udine, 1981, pp. 466-467; N. DEL BELLO, *La provincia dell'Istria. Studi economici*, Capodistria, 1890, pp. 39-40; M. PIVEC-STELE', *La vie economique del Provinces illyriennes (1809-1813)*, Parigi, 1930, pp. 221 e segg.; D. VISINTIN, "Paesaggio agrario e organizzazione produttiva nelle campagne del buiese nel primo Ottocento", *ACRSR*, vol. XXVII (1997), Trieste-Rovigno, pp. 592-595;

[2] Così i commissari d'estimo a Carsette. In realtà il Catasto franceschino riporta, in altra busta riservata a Buie, la misura della pertica, equivalente a sedici piedi veneti. Cfr. *Elaborati del catasto franceschino*, b. 93, Comune di Buie. Il piede veneto corrisponde a dodici once, ovvero 0,347735 metri; A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, 1884, p. 817. Benussi ha arrotondato la misura a 0,35 metri, cfr. B. BENUSSI, "Ragguaglio delle monete, dei pesi e delle misure per servire alla storia delle nostre province", *AMSI*, vol.XL (1928), p. 234;

[3] Differenti sono le corrispondenti misure metriche nelle opere consultate. Così, per il Benussi il funto austriaco equivale a 0,65 kg, mentre il Martini e lo Stanisci lo collocano a 0,56006 kg, e Stulli a 0,56 kg. Le misure riportate da quest'ultimi sono dunque più reali, dato che sia il Martini che il Benussi fanno equivalere il funto a dodici once. Inoltre, un'altra misura austriaca, quella del centinaio, equivale a cento funti, ovvero 56 kg, e su ciò concordano tutti i sopracitati autori. Se dividiamo questa misura in cento parti, otterremo l'equivalente di 0,56 kg. Cfr. B. BENUSSI, op.cit., p.233; A. MARTINI, op.cit., p.827; M. STANISCI, *Appunti di metrologia*, Udine, 1977, p. 87 e B. STULLI, *Istarsko okružje 1825-1860*, Pazin-Rijeka 1984, p. 82;

[4] Nel definire la misura dello stajo, o starolo, ci sono delle leggere discrepanze tra i citati autori. Il Martini indica lo stajo veneziano corrispondente a 83,317200 litri, e quello viennese, o metzen, a 61,50 litri; il Benussi, riferendosi probabilmente allo stajo veneziano, concorda con il Martini e lo arrotonda a 83,32 litri. Non molto distante lo Stanisci che, rifacendosi alle misure in uso a Trieste, lo colloca a 83,61 litri. Cfr. B. BENUSSI, op.cit., p.236; A. MARTINI, op.cit., p.818; M. STANISCI, op.cit., p.86;

[5] Fino al 1 novembre 1858, il carantano corrispondeva alle 0,0433 lire italiane di allora. Cfr. A. MARTINI, op.cit., p.828. Il Benussi ha arrotondato il valore a 0,04 litri; Cfr. B. BENUSSI, op.cit., p.232.

[6] La misura dello jugero, così il Martini, è di 57,546437 ari. Cfr. A. MARTINI, op.cit., 827. Anche lo Stulli lo fa equivalere a 5755,425 m^2. Lo jugero si suddivide in 1600 klafter, o tese viennesi.

Lo stemma della famiglia Brati o Bratti

■ di Anton Meden

Uno stemma, del quale finora si ignorava l'esistenza, è stato riportato alla luce sulla facciata dell'abitazione di Nino Šošić a Canfanaro, in via Filići, durante lavori di ristrutturazione. È posizionato orizzontalmente e funge da pietra d'angolo sul lato sinistro della casa. Lo stemma non è stato danneggiato nel corso dei lavori, né è stato coperto dal nuovo intonaco, ma gli è stata riservata una cornice che, considerando il valore culturale di questa lapide – monumento, ritengo essere un'iniziativa molto lodevole da parte di tale famiglia. Comunque la lastra calcarea risulta scalpellata un po' dovunque attorno all'ovale (si intravedono le foglie d'acanto in capo ed in punta), ma sono intatti tutti gli elementi araldici.

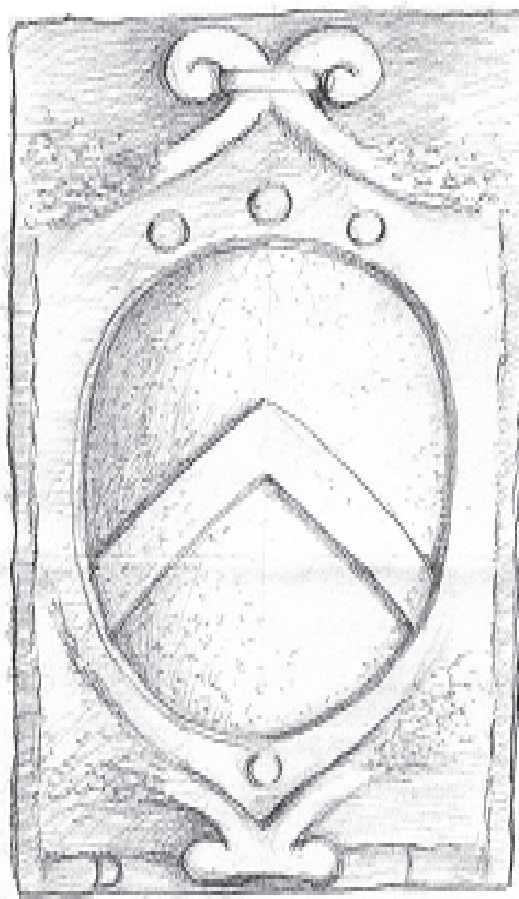
Lo studio dell'araldica di Docastelli del prof. Giovanni Radossi, del quale mi sono subito ricordato non appena notato il reperto, manca di questo stemma; e così, sapendolo un esperto di araldica - specie di quelle nobili famiglie capodistriane, dalle quali veniva prescelto il podestà di Docastelli durante la dominazione di Venezia - ho fatto un disegno dello stesso che gli ho spedito unitamente ad una breve descrizione. Ricevuto dal prof. Radossi al Centro di ricerche storiche di Rovigno, di cui è direttore, con documenti alla mano, ha concluso trattarsi del blasone gentilizio della nobile famiglia capodistriana dei *Brati* o *Bratti*, la cui esistenza è confermata anche dall'epigrafe del 1714 su una lapide nella chiesa di San Silvestro, a Canfanaro, dove risulta che *Ioanne Brati* vi fu *praetore*, cioè podestà. Considerando che in quel periodo Docastelli era già stata abbandonata e che, nella cronaca dei suoi podestà, questo nominativo non risulta, e che la famiglia dei *Brati* scomparve nel 1848, è da ritenere che tale stemma non sia stato portato da Docastelli come altri reperti, ma che sia sempre stato a Canfanaro. Vale a dire che a Canfanaro, successore dell'abbandonata Docastelli, il clero e le autorità comunali trovarono dimora sicuramente già negli anni settanta del secolo XVII.

"*Brati*. Anche *Bratti*. Antica famiglia Nobile di Capodistria, oriunda dell'Albania nel secolo XIII, fregiata del titolo di Conte, estinta nel 1848. Un Alberico Bratti di Capodistria ebbe in pegno dal Patriarca Gregorio di Montelongo (1251-1269) il castello di S. Giorgio in Laymis. (…).

Questa famiglia feudale fu aggregata al Nobile Consiglio di Capodistria il 28 aprile 1423 (…). I Bratti furono iscritti nel Ruolo dei titolati istriani col titolo di Conte, concesso dalla Repubblica Veneta nel 1725. Si trasferirono a Venezia e nel 1802 Giovanni Antonio fu nuovamente aggregato al Nobile Consiglio di Capodistria.

Sardo Bratti esercitava l'arte tipografica a Capodistria con Panfilo Castaldi nel 1461. Michele B. fu sindaco di Capodistria nel 1491. Anselmo e Giovanni B. vicedomini di Capodistria (1495ca.). Giovanni Brati Pretore di Due Castelli nel 1714.

Arma*: Di rosso allo scaglione d'argento" (G. De Totto, "Famiglie dell'Istria veneta)"*.

Scudo sagomato, bisantato di quattro.

Erbe di campo nella cucina istriana e la saggezza dei proverbi

■ di Claudio Pericin

Che cosa ne pensate di una frittata agli asparagi selvatici, di una minestra di erbe di campo, di un piatto d'insalata di radicchio di campagna magari con uova sode o di valerianella vulgo *mataviz* o *sonxina* appena trovata nei prati vicino casa? Tutti cibi frugali, semplici e gustosi con in più una moltitudine di effetti benefici quali ci regala spontaneamente il giardino della natura. Erbe che i nostri antenati hanno pazientemente imparato a conoscere ed a usare indicando a noi quelle che fanno bene, come e quando usarle. Massime di esperienza e saggezza le troviamo illustrate anche nei proverbi popolari dove l'alimentazione con le verdure in Istria costituiva un tempo, e non lontano, spesso l'elemento essenziale delle mense: ***Brodo de verdura xe medisina che dura*** non ha certamente bisogno di commenti. Come prepararle mantenendo intatta la loro vigoria suggerivano ***Le verdure no va magnade stracusinade ma sofigade.*** Oppure questo vecchio detto quanto mai attuale e sorprendentemente vero nella sua grande semplicità: ***No ghe xe erba che varda in sù che no la gabi la sua virtù.***

Spontanea mi viene l'associazione con una storiella legata all'Ayurveda, antichissima scienza medica indiana di lunga vita, dove l'alimentazione vegetale si trova alla base di ogni cura. Duemilasettecento anni or sono un giovane uomo di nome Jivaka voleva fermamente intraprendere gli studi di medicina. La ressa era grande, e gli esami d'amissione severissimi per i pochi posti a disposizione. Ai candidati fu chiesto di andare nella foresta alla ricerca di una pianta che non avesse proprietà medicinali. Solo Jivaka dopo due giorni di invane ricerche ritornò indietro a mani vuote. Non era riuscito a trovare alcuna pianta che non possedesse delle qualità terapeutiche, e così superò l'esame. Più tardi divenne un famoso medico. Pure l'istriano ha fiducia nelle proprietà curative delle piante come lo conferma questo detto: ***Le erbe xe tante, quante xe le malatie.*** Le erbe selvatiche non contengono solo vitamine, minerali, amidi o proteine, ma anche antibiotici, ormoni, enzimi, sostanze anticancerogene ed altri composti chimici che oggi la scienza sta riscoprendo. Non dimentichiamo che gli alimenti, senza eccezione alcuna, possono contenere in effetti anche sostanze più o meno tossiche che per nostra fortuna l'organismo riesce alla meno peggio ad eliminare. Mangiando ci si può così ammalare o guarire: ***Se assai tempo ti vol canpar, assai salvia ti ga de magnar.*** Ma in una dieta naturale e variata, le erbe avranno sempre la meglio. Molte piante selvatiche sono un vero e proprio tesoro in termini nutritivi e medicinali, che spesso mancano nelle piante coltivate. Hanno più aroma e contengono anche meno acqua: ***La verdura la ga l'aqua de mama natura!***

> *"Chi che l'erba sa cusinar,*
> *sa ben magnar,*
> *sa ben gustar,*
> *sa risparmiar"*

Il consumo delle erbe può servire anche ad altri scopi, come per esempio quello di dimagrire e sconfiggere la cellulite: ***Erba no fa grasso.*** Si può ricavarne un effetto antidepressivo e magari deodorante o afrodisiaco, ma soprattutto in Istria sono conosciute le cure

Sufiòn, Pisacàn (Taraxacum officinale)

primaverili per la „pulizia del sangue“ o meglio per contribuire ad eliminare le tossine che vengono introdotte nell'organismo con altri alimenti e malattie. Con ragione dicevano i nostri nonni ***La salata la neta i budei***, ed ancora insistendo per convincere i più ritrosi ***Radonsei e rasponsei i consa el sangue e i neta i budei***, presentando in tavola radicchi e raperonzoli. Chi non ha provato queste cure a base di erbe selvatiche, consumate a tavola come insalate, piatti di contorno, frittate o minestre? tanto per citarne alcune di queste „buone erbe“ come il Farinello comune (Chenopodium album), Cicoria comune (Cichorium intybus), il Miagro liscio (Myagrum perfoliatum), il Papavero comune (Papaver rhoeas), la Romice acetosa (Rumex acetosa), il Grespino comune e Grespino spinoso (Sonchus oleraceus, S. asper), il Tarassaco comune (Taraxacum officinale). Anche solo qualche ciuffetto di *Rucola* o Ruchetta selvatica (Diplotaxis tenuifolia), di *Pinpinèla* o Bibinella (Sanguisorba minor) aumenta il sapore e le qualità depurative: ***La salata xe più bona e più bela con un fià de pinpinela.*** Il cercarsele poi da soli all'aria aperta, è ovvio che distenda e completi queste cure. Per chi volesse „andar per erbe“, sano ed amabile sport, consiglio di raccogliere solo le parti della pianta che si conoscono e soprattutto con moderazione, in modo da poterle consumare fresche e permettere alla specie di rinnovarsi. Conservarle generalmente non conviene. Si faccia attenzione a raccoglierle lontano da strade polverose e percorse da vetture o da cantieri di lavoro. Si rispetti la proprietà privata. Non si dimentichi che i fiori per l'uso culinario vanno raccolti al mattino quando sono ancora freschi, come pure le foglie giovani e tenere per le insalate, mentre per gli infusi o per altri scopi medicamentosi, le foglie ed altre parti della pianta vanno raccolte possibilmente al pomeriggio o sera quando queste hanno accumulato il massimo del loro potere nutritivo. Le radici si prendono in autunno ma solo dove la specie è ben rappresentata. Alla fine consiglio per tutte le erbe raccolte a fini culinari di lavarle bene prima dell'uso, dato che crescono all'aria aperta dove il contatto con insetti, animali selvatici e non, è molto facile. Sarà prudente aggiungere all'acqua dove vengono immerse una manciata di sale di cucina in modo che se ci sono delle uova, larve o lordure varie, queste possano depositarsi sul fondo e, buon appetito! ***Chi la salata vol gustar, co la man la devi lavar.*** Già da piccolo sapevo distinguere il *Sofiòn* (Taraxacum officinale) dal *Radicio de canpagna* (Cichorium intybus) grazie a mia madre che mi prendeva con sè andando per i campi attorno Pola quando „attorno“ era ancora vicino, a raccogliere le sue *misianse*[1] . Ci teneva molto a farci bere al mattino digiuni un bicchier d'acqua dove precedentemente cucinava le erbe e dove aggiungeva immancabilmente *Gramegna*, cioè radici di Gramigna rampicante (Cynodon dactylon) che infestavano l'orto. Anche cani e gatti la cercano quando non stanno bene, diceva. Da quel tempo forse nasce la mia curiosità per le piante, i loro nomi ed il loro uso. Non parliamo poi delle cure con l'acqua dei giovani getti di asparagi o turioni, ma più spesso con i loro gambi che venivano lessati esclusivamente per questa usanza. ***I sparisi e i bruscandoli i xe del sangue i meio santoli.***

Radìcio de campagna (Cichorium intybus)

Il turione dell'asparago è certamente la verdura più apprezzata dell'Istria. Quello che raccogliamo è l'Asparago pungente (Asparagus acutifolius), ma in Istria ci sono altre due specie di asparagi spontanei, meno comuni e generalmente non raccolti: l'Asparagus maritimus che troveremo lungo la costa e l'Asparagus tenuifolius nei boschi a Roverella, a Castagno e nelle Faggete. Non posso non citare il fatto che trovandomi a Punta Promontore, tutto preso dal giallo-oro delle ginestre, m'imbattei in una persona che raccoglieva asparagi e quanta fu la sua meraviglia ed incredulità nel sentire che io non ero lì per raccogliere ma bensì per fotografare. Infine colto da compassione me ne regalò un grosso mazzo. La sera stessa potevo ben dir: ***Co fiorissi la sanestra i sparisi xe boni più che la manestra.*** Poesia e prosa, una nostra caratteristica? Proprietà simili all'Asparago pungente lo possiedono anche i giovani getti o turioni del *Bruscàndolo* o Pungitopo (Ruscus aculeatus) anche se un po' più amarognoli, quelli dell'*Ambro, Dama* o Tamaro (Ta-

Latino	Italiano	Dignanese	Fasanese	Gallesanese	Rovignese	Sissanese	Vallese
Salvia officinals	Salvia	Sàvis	Sàlvia	Sàvia	Sàvia	Šàvia	Sàvia
Artemisia absinthium	Assenzio	Pelìn	Pelìn	Marigòs	Biseînsio	Lišènšo	Pelìn
Ruta graveolens	Ruta	Rúda	Rùda	Rùda	Roûda	Rùda	Rùda
Helichrysum italicum	Perpetuini	Mangrèis	Mangrèisa	Sangregòri	Mangreîz		Tòma
Foeniculum vulgare	Finocchio	Fenòcio	Finòcio	Maràsa	Fanuòcio	Maràsa	Maràsa
Satureja montana	Santoreggia			Tòma	Mangreîz bàso		
Rosmarinus officinalis	Rosmarino	Uzmarèin	Ozmarìn	Rozmarìn	Ruzmareîn	Užmarin	Ozmarin
Chamomilla recutita	Camomilla	Camomèila	Camomìla	Camamìla	Camumeîla	Camamìla	Camamìla
Mentha piperita	Menta	Mènta	Mènta	Brùzola	Mènta	Mènta	Mènta

mus communis) e quelli della *Dama* o Luppolo (Humulus lupulus). A Rovigno dicono ***Li dame li xe pióun bone ca i sparizi***, tutto questione di compensativi naturalmente. Agli asparagi vengono attribuite anche qualità afrodisiache: gli arabi assicurano che un piatto di asparagi al giorno dona vigore notte e dì, ancora meglio se consumato con abbondanti rossi d'uovo. L'acqua di asparagi presa al mattino a digiuno, ha un effetto oltre che depurativo anche diuretico utile nelle cure dimagranti. La Cicci, una mia giovane compagna di scuola, a cui avevo consigliato la cura con l'acqua d'asparagi, trovandosi un mattino sulla corriera Pola-Trieste, ha sofferto le pene dell'inferno. La corriera delle 6 non ferma infatti tanto spesso! Non meno diuretici e depurativi agiscono il *Radìcio de campàgna* ed il *Sofiòn* dai molti nomi dialettali[2], tra i quali *Pisacàn* dove causa ed effetto sono ben identificati: *Chi vol star san pisi speso come 'l can* ed io aggiungerei *bevendo l'infuso de Pisacàn,* da cui evidentemente l'origine del nome dialettale. Non dimentichiamo poi che il *Pisacàn* o *Sofiòn* aiuta anche a distendere il viso e ritarda il formarsi delle rughe.

Di queste erbe alimentari di cui l'Istria vanta notevoli quantità e varietà ed a cui il popolo o la letteratura scientifica ha attribuito proprietà medicamentose, spesso si associano qualità aromatiche molto apprezzate dalla nostra cucina[3]: ***Salvia, absinsio e ruda ogni mal distuda.*** Tutte e tre erbe popolarissime, la Salvia con le frittelle, con gli arrosti, con il miele per combattere la tosse ed il mal di gola, per pulire i denti e rinvigorire le gingive, tonificare il sistema nervoso e circolatorio, in poche parole: ***Salvia te salva.*** L'Assenzio una volta largamente adoperato per le sue qualità febbrifughe, antisettiche e vermifughe oggi quasi solo usato in liquoreria per la preparazione di aperitivi e digestivi come amari e vermut, vedi il „Pelinkovac" di Rovigno. *Rùda* o Ruta poi, non c'è casa in Istria che non ne conservi un ramoscello in una bottiglia di grappa per aiutare una buona digestione. Ci siamo dimenticati invece dell'uso che se ne faceva per tenere lontani i parassiti dai letti ed i topi dalla casa. Pianta velenosa, la Ruta, per le sue proprietà stimolanti sulla muscolatura uterina dalla quale le gestanti dovrebbero tenersi alla larga.

Nella Figura ho cercato di riprodurre alcune delle erbe aromatiche e medicinali più comuni nella parlata istriota di Gallesano. Queste stesse voci dialettali le ho

Spàrizi (Asparagus acutifolius) offerti lungo la strada Visinada-Pola

messe a confronto per quanto possibile nella Tabella, con le voci dell'istrioto ancora parlato nei comuni di Dignano, Fasana, Rovigno, Sissano e Valle, accanto ai corrispondenti nomi scientifici latini e volgari italiani. Le sole nove voci dialettali dell'istrioto, presentano alcune diversità interessanti ed originali come un esempio della genuità intrinseca del suo lessico.

Le specie più comuni delle erbe aromatiche e medicinali, in particolare quelle che vengono anche coltivate negli orti o nei vasi dalle nostre massaie, hanno mantenuto nell'istrioto la forma latina o italiana o una corruzione di queste come nel caso di Salvia, Ruta, Rosmarino, Camomilla e Menta. Però non mancano le sorprese: l'Assenzio solo a Rovigno e Sissano si avvicina alle voci latino-italiane, a Gallesano invece si annuncia con una voce nuova, *Marigòs*, mentre a Dignano, Fasana e Valle assimilano la voce slava *Pelìn*. Ancora sempre a Gallesano i Perpetuini si chiamano Sangregòri, molto vicini al *Sangrègo* nella voce veneto-giuliana di Pola. Il Finocchio a Gallesano, Sissano e Valle si allontana dalla voce latino-italiana e diventa *Maràsa*. La Santoreggia in gallesanese è *Tòma*. Interessante è notare che la voce *Tòma* sta ad indicare due specie diverse, precisamente a Valle i Perpetuini ed a Gallesano la Santoreggia. La stessa affinità tra i Perpetuini e la Santoreggia la incontriamo anche nel rovignese dove *Mangreîz* e *Mangreîz bàso* si distinguono solo per l'aggettivo *bàso*, mentre la Menta a Gallesano si presenta sotto la voce di *Brùzola*, forse per differenziarla da quella infestante che viene indicata come *Brùzola selvadiga* o *Mentòl*, mentre negli altri dialetti tutte le mente sono *Mente.*

Concludendo vorrei sottolineare che non ho voluto fare un'apologia delle erbe dei campi, ma constatare i benefici che il loro consumo può darci. Ho voluto mettere in evidenza l'esperienza proverbiale del nostro popolo. Viviamo in una società competitiva che ci obbliga a mangiare in fretta, spesso con prodotti già confezionati e non esenti da tossicità. Ecco perchè una dieta a base di verdure serve a conservare la salute e l'equilibrio del corpo. Se qualcuno poi proverà delle nuove insalate o altri piatti insaporiti con le erbe selvatiche e magari giocando con la fantasia a creare ricette sue, certamente porterà un pizzico di serenità nella vita quotidiana come miglior complemento per sentirsi in forma. Chi farà questo sforzo avrà vinto una battaglia a favore della propria salute.

BIBLIOGRAFIA

L. BENUSSI, "Àlberi, Gièrbe e Fìiuri. Terminologia botanica in dialetto rovignese con la guida alle erbe mangerecce e medicinali", Antologia *Istria Nobilissima*, vol.XXX (1997), Unione Italiana- Università Popolare di Trieste;

G. FILIPI, B. BURŠIĆ-GIUDICI, *Istriotski lingvistički atlas / Atlante linguistico istrioto*, Pola, 1998;

F. FORLANI, *Par tere e vedurni. Saggio di terminologia botanica dignanese*, (Coll. di *Biblioteca Istriana* del CRS, n.9), UIIF-UPT, 1988;

M. FAST, *La cucina Istriana*, Padova, 1990;

G. MALUSA', "Terminologia agricola dell'istro-romanzo a Rovigno, Valle e Dignano", *Atti* del Centro di ricerche storiche Rovigno (=*ACRSR*), vol. XIII (1982-1983), pp.385-449;

C. PERICIN, "Nomi di piante nella parlata istriota di Valle", *ACRSR*, vol. XXVIII (1998), pp.529-543;

S. PIGNATTI, *Flora d'Italia*, voll.3, Bologna, 1982;

E. PREDONZANI, *Proverbi e detti popolari dell'Istria*, Udine, 1954;

E. ROSAMANI, *Vocabolario Giuliano*, Trieste, 1990.

NOTE

[1]Mescolanza di varie erbe alimentari spontanee per insalate o contorni.

[2] C. PERICIN, „Erbe Mate: qualche particolarità linguistica della designazione di alcuni vegetali nel dialetto veneto-giuliano e istrioto in Istria", *La Ricerca*, n.19 (1997), pp.2-5, Rovigno. Errata corrige, *ibidem*, n.21 (1998), p.20.

[3]IDEM, „L'elicriso della nonna: piante aromatiche nostrane", *Jurina i Franina*, n.56(1994), pp. 56-61 e n.57(1994), pp.64-71, Pula.

Uno sguardo alle rilevazioni demografiche: i censimenti istriani 1910-1953

■ **di Nicolò Sponza**

Sono le diverse ed intense dinamiche che hanno caratterizzato le rivendicazioni etnico-nazionali a rappresentare il processo societario che per eccellenza ha determinato – sorprendendo molti ricercatori - lo scenario mondiale degli ultimi cinquant'anni. Si pensi ai movimenti separatisti e indipendentisti i quali hanno portato alla creazione di nuove entità stato-nazionali con la conseguente frantumazione di stati multinazionali che sembravano immutabili ed eterni, oppure all'accentuazione delle richieste, da parte delle minoranze nazionali e non solo nazionali, di maggiore autonomia culturale, politica e amministrativa all'interno di stati che sino a ieri venivano considerati entità politiche perfettamente integrate.
Una delle cause della sorpresa è dovuta al fatto che molti studiosi di fenomeni sociali, forse in quanto troppo presi dagli approcci e dalle premesse delle teorie quali la modernizzazione, le teorie economiche e le teorie di classe, hanno ostinatamente sottovalutato la "forza" del paradigma etnico-nazionale all'interno delle dinamiche sociali e politiche, convinti che quest'ultimo alle soglie del nuovo millennio non avrebbe avuto più nessuna funzione integrativa. Si tratta di un errore collegabile solo alla quantità di tempo necessario affinché il paradigma etnico-nazionale perda il proprio valore e lasci ad altri paradigmi la funzione di integratore sociale, oppure l'errore è molto più profondo tanto da richiedere una ratifica teorica sulle e attorno le questioni etnico-nazionali?
Secondo Walker Connor la miopia teorica delle teorie sopra citate è dovuta "a una connessione sbagliata tra sviluppo tecnologico, in particolare dei mezzi di comunicazione, sviluppo culturale e legittimità politica", ossia l'idea che la diffusione della tecnologia - favorendo maggiore contatto e conoscenza tra gli individui - automaticamente riduce le barriere etniche, linguistiche, culturali e religiose e di conseguenza stabilizza i sistemi politici. Gli sviluppi sociali degli ultimi anni indicano abbastanza chiaramente che la diffusione della tecnologia invece di favorire solamente una generale integrazione tra gli stati, tende a provocare anche un processo di frammentazione di questi, frammentazione che sembra favorire proprio le linee di demarcazione etnico-nazionali. Assistiamo pertanto a un'inedita dinamica di processi (apparentemente) diametralmente opposti, da una parte una sempre maggiore globalizzazione, dall'altra una sempre maggiore individualizzazione dei soggetti, che però "stranamente" si mostra come esclusivo dominio delle etno-nazioni.
La ragione dell'affermazione etnico-nazionale trova risposta, seguendo il discorso di Connor, essenzialmente in due cose: **a)** l'affermarsi di una lettura nazionalista del principio di autodeterminazione dei popoli, **b)** la non coincidenza tra gli stati e le nazioni[1] .
Tesi interessante la sua, ma lo studio delle questioni etnico-nazionali richiede ulteriori ricerche.
Bisogna operare al raggiungimento di una sintesi qualitativa dei divergenti filoni di studio della questione dei processi nazionalitari, - mi riferisco soprattutto alle teorie primordialiste[2] e alle teorie contestualiste[3] - al fine di mettere in evidenza più chiaramente le situazioni, le strutture e le condizioni oggettive e soggettive che hanno determinato lo sviluppo del fenomeno, attraverso una più attenta analisi storica, politica, demografica, economica e sociale. Secondo, occorre chiarire prima di tutto l'uso proprio ed improprio dei concetti quali stato[4] , cittadinanza, stato-nazione; nazione[5] , nazionalità[6] , nazionalismo; etnia, etnicità, etnicizzazione, etnicità del territorio, confine etnico, contatto inter-etnico, patriottismo, popolo e popolazione. Terzo, bisogna impostare il percorso di ricerca partendo dalla realtà propria del campo di ricerca in questione. Quarto, è necessario confrontarsi con le determinazioni imposte dallo stato-nazione quale fatto e atto dominante e dominatore della realtà sociale mondiale.

Uno sguardo alle rilevazioni demografiche

Gli studi riguardanti il problema delle minoranze nazionali, della loro locazione e delimitazione territoriale, della loro consistenza numerica e dei rapporti con gli altri gruppi umani, siano essi rappresentati dal gruppo nazionale maggioritario o dalle altre minoranze presenti nel territorio, partono necessariamente dalle definizioni teoriche del concetto di nazione e conseguentemente di minoranza nazionale. Definizioni dalle quali e attraverso le quali si procede all'accertamento della consistenza numerica del fenomeno, soprattutto, ma non solo, attraverso i censimenti della popolazione in quanto questi rilevamenti, essendo totali, abbracciano sia l'intero terri-

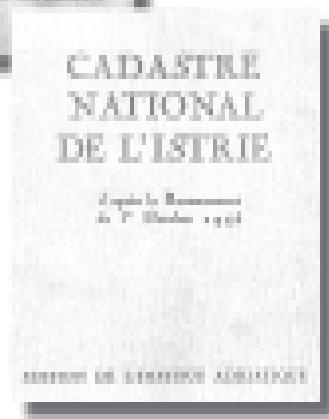
torio sia l'intera popolazione dello stato.
I fini e le impostazioni di questi studi possono essere molteplici e molteplici a loro volta possono essere i caratteri presi in considerazione per l'accertamento nazionale di una determinata popolazione. I caratteri, è bene precisarlo, non sono mai la somma delle differenze oggettive e soggettive totali, ma solo di quelle ritenute dall'ideologia dominante significative o opportune. Le rilevazioni possono indagare la composizione nazionale "in atto" di una certa popolazione, ma possono tenere conto di situazioni passate e pertanto considerare l'origine etnica dei vari componenti della popolazione. Inoltre possono prendere in esame esclusivamente "elementi oggettivi", come possono essere la lingua, oppure prendere in considerazione anche le "scelte soggettive", quali la nazionalità. Sia gli elementi oggettivi che quelli soggettivi non sono immuni da possibili manipolazioni.

STANOVNISTVO
PO NARODNOSTI

CADASTRE
NATIONAL
DE L'ISTRIE

1. L'elemento lingua come indicatore di appartenenza nazionale può venire impostato attraverso svariate modalità e a seconda dei criteri addottati la lingua può rappresentare a) lingua materna – la "lingua parlata in casa da una persona nella sua prima infanzia" – criterio che tende a favorire le minoranze ed a porre in evidenza le origini etniche anche quando il processo di assimilazione sotto il profilo linguistico è realizzato compiutamente. Questo tipo di rilevamento ha però l'inconveniente di non cogliere a sufficienza i processi di decadenza linguistica delle minoranze, non ponendo l'accento sulla lingua effettivamente parlata da parte del singolo; b) lingua parlata in famiglia - ossia la "lingua correntemente o abitualmente parlata a casa" – criterio questo problematico soprattutto nel caso di matrimoni misti; c) lingua d'uso – vale a dire la lingua che si impiega al di fuori dell'ambiente famigliare – rappresenta non di rado lo strumento di cui si servono le nazionalità maggioritarie per far apparire il peso numerico delle minoranze inferiore al reale; d) lingue conosciute – la domanda pone l'accento in questo caso sulla capacità di parlare una o più lingue, singolarmente o in loro combinazione.
2. L'elemento nazionalità invece può venire manipolato dal fatto che le scelte sono per lo più già indicate nel questionario, e che le definizioni e i criteri in base ai quali compiere la scelta non sono sempre lasciati al singolo, ma possono venire concepite in riferimento alla lingua, alla religione o all'origine etnica.

I censimenti istriani 1910-1953

I censimenti della regione istro-quarnerina sono a tal punto ingarbugliati dalla questione della *"mobilità dei confini"* che un'attenta analisi sociologica risulta essere impossibile se la ricerca viene collocata esclusivamente all'interno delle prospettive di un unico sistema e/o contesto ideologico-statale. Questo perché il territorio preso in esame costituisce storicamente una regione antropica sia di confine che di frontiera, tanto da costituire un caso se non unico, sicuramente particolare alla pari di altre regioni europee come possono essere ad esempio il Tirolo, lo Schleswig, il Banato, l'Epiro ed altre. Regioni queste particolari per due serie di ragioni: a) esse si differenziano sia dalle proprie regioni centrali se valutate all'interno di un determinato sistema statale, b) sia dalle altre regioni sì di confine ma non di frontiera [7], in quanto in queste le interazioni di più unità sistemiche (Statali), erano/sono minime o addirittura inesistenti.
Il gioco sul numero degli appartenenti ad una o all'altra nazionalità (italiana, croata, slovena ecc.) è da collegarsi alle diverse rilevazioni demografiche che spesso erano impostate più su elementi politici che scientifici. Si pensi ad esempio alle rilevazioni italiane, affiancate dalla chiusura delle scuole e dai cambiamenti di cognome, o a quelle jugoslave del 1945-1948-1953, dalle quali dipendeva la spartizione dello stesso territorio in *"questione"*. Sociologicamente parlando è quindi difficile dare una visione esatta dei dati censiti nel tempo storico che va dal 1910 al 1953(1961?) in quanto non ci sono dei parametri costanti; differenti erano i criteri e i fini addottati, differente era la divisione territoriale e non solo in riferimento ai confini statali (Austria-Ungheria, Italia, Jugoslavia e attualmente, Croazia e Slovenia), ma alla stessa divisione in rioni, comuni, città, specialmente dopo la seconda guerra mondiale.
Che i Censimenti erano fatti e servivano per un'eventuale rivendicazione o mantenimento territoriale, per cui *"era lecito"* violentare la realtà sociale e manomettere i dati, lo dimostrano le stesse trattative di pace tra l'Italia e gli Alleati che si svolsero a Parigi il 31 luglio 1946, le quali similmente alle trattative svoltesi dopo la Grande Guerra, erano improntate attorno alla definizione dei confini tra lo Stato italiano e lo Stato jugoslavo. La delegazione italiana si avvalse della pubblicazione dello Schiffrer, *"La Venezia Giulia. Saggio di una carta dei limiti nazionali italo-jugoslavi"*, la quale riportava dati del primo e ultimo dei censimenti italiani nell'istro-quarnerino, e prevedeva

un'importante sezione dedicata all'appartenenza nazionale degli abitanti di questa regione plurietnica. La delegazione jugoslava ritenne più consona ai propri interessi invece il *"Cadastre national de l'Istrie"*, contenente i risultati dei censimenti fatti dall'Austria-Ungheria, nel periodo che va dal 1880 al 1910, e riguardanti principalmente la lingua d'uso in Istria, nonché i risultati del primo *"censimento"*, effettuato nel 1945 dagli Alleati e dalla nuova Jugoslavia.

Da osservare che, se i dati relativi ai quattro censimenti austriaci riguardanti l'Istria sono abbastanza omogenei sia nella loro strutturazione interna, sia nella variazione delle percentuali riguardanti gli stessi argomenti, il censimento italiano, quello del 1921[8], e quello jugoslavo, del 1945[9] sono, nella loro impostazione interna e nella conseguente interpretazione della realtà etnico-sociale, diametralmente opposti. Come è altresì possibile che molti istriani, sia nel periodo nel quale veniva effettuato il censimento italiano, nel 1921, che nel periodo del censimento jugoslavo, 1945, nella dichiarazione della lingua d'uso, come pure della propria identità nazionale, abbiano preferito optare per l'identità più conveniente.

Questo fatto può, fino ad un certo punto, spiegare la possibilità e la facilità di guidare politicamente i censiti nel conseguimento dei relativi dati nel raggiungimento dei propri scopi dimostrativi, il che avveniva anche grazie al fatto che molti istriani conoscevano relativamente bene tutti e due gli idiomi. Ma non si può neanche a priori escludere, come lo fanno molti nazionalisti, che per molti istriani -viventi ancora in un limbo pre-nazionale(?) - era ed è tuttora possibile ritenersi e dimostrare allo stesso tempo quanto la propria italianità, tanto la propria slovenità o/e la propria croaticità, o/e viceversa.

Il destino della penisola istriana nel predominio demografico di una o dell'altra etno-nazionalità è, quindi, da collegarsi alla sua unificazione politico-amministrativa del momento. Prima all'Italia, in seguito alla Jugoslavia, e, dopo la sua dissoluzione alla Croazia e alla Slovenia.

L'identità collettiva di un territorio socialmente multiculturale diventa nazionalmente instabile a causa del processo di destrutturazione-ristrutturazione - insito in ogni unificazione politico-amministrativa di un territorio plurietnico di frontiera annesso ad uno Stato nazionale - imposto dall'alto senza che tale spostamento dell'identificazione avvenga contemporaneamente anche dal basso, per cui politicamente strumentalizzabile in quanto l'identità di frontiera impura per appartenenza nazionale è difficilmente catalogabile secondo i vigenti parametri dell'interpretazione nazionalistica. Ecco perché, sia il regime fascista, prima, che quello comunista, poi, si sono dati la briga di "italianizzare", i primi, e di "croatizzare" o "slovenizzare", i secondi le "loro" genti.

[1] Un'indagine sulle 132 entità generalmente considerati stati nel 1971, ha prodotto il seguente risultato:

a) Solo 12 stati (9,1%) possono giustificatamente essere descritti come stati-nazione

b) 25 stati (18,9%) contengono una nazione o una potenziale nazione che conta più del 90% della popolazione totale dello stato, ma contengono anche un'importante minoranza

c) 25 stati (18,9%) contengono una nazione o una nazione potenziale che conta dal 75 all'89 per cento della popolazione

d) 31 stati (23,5%) l'elemento etnico più numeroso conta dal 50 al 74 per cento della popolazione

e) 39 stati (29,5%) la nazione o la potenziale nazione più numerosa conta meno della metà della popolazione.

Vedi W. CONNOR, *Etnonazionalismo. Quando e perché emergono le nazioni,* Bari, 1995, p.64;

[2] I primordialisti attribuiscono alle variabili culturali una notevole predominanza rispetto a quelle politiche ed economiche. L'appartenenza etnica assume un carattere primigenio ed originario, in qualche modo legato alla natura umana. Pertanto l'appartenenza su base etnica viene concettualmente e logicamente prima dello stato. La nazione diviene l'espressione dell'etnicità nell'età moderna, vedi G. BLASUTIG, "Nazione e etnia. Concetti di "largo" consumo", *Studenci* (n.1, 1993), Cividale del Friuli, p.15;

[3] *Ibidem*, p.13; per i contestualisti la nazione, nazionalismo ed etnicità sono il frutto di un processo storico e di determinate condizioni politiche e sociali. La nascita delle nazioni viene fatta coincidere con lo sviluppo dello stato centralizzato e con le idee diffuse dopo la Rivoluzione francese. La nazione nel processo di causazione viene dopo lo stato ed esiste in funzione del medesimo;

[4] Lo stato rappresenta "un concetto legale che descrive un gruppo sociale che occupa un territorio definito ed è organizzato sotto comuni istituzioni politiche ed un governo effettivo" Vedi W. CONNOR, op. cit., p.81

[5] *Ibidem*, pp.81-82; La nazione invece rappresenta "un gruppo sociale che condivide un'ideologia comune, istituzioni e costumi comuni, ed un senso di omogeneità, che può essere contermine con uno stato, o estendersi oltre i confini di un solo stato".

[6] Uno dei prerequisiti della nazionalità è la consapevolezza o la credenza condivisa popolarmente che il proprio gruppo è unico nel senso più essenziale. In assenza di una tale convinzione da parte della popolazione, c'è solo un gruppo etnico. Continuando la nazionalità, l'appartenenza nazionale si manifesta pertanto attraverso una scelta soggettiva; l'appartenenza etnica invece corrisponde a indicatori oggettivi, come ad esempio possono essere il parlare la stessa lingua.

[7] "Per meglio spiegarci che cosa si intende per frontiera dobbiamo figurarci qualcosa che separa e unisce allo stesso tempo, dobbiamo pensare a una "terra di nessuno" posta tra due spazi (non necessariamente da intendersi in senso "geografico"), ciascuno dei quali è occupato da una società o da una cultura con uno stile distinto da quello dell'altra. Ora nonostante la distinzione, la separazione, la diversità che caratterizzano le due società e/o culture, queste ultime danno luogo, per un qualunque motivo, a processi di scambio nella zona definita (metaforicamente) come "terra di nessuno". E' tutto ciò che avviene in questa metaforica terra di nessuno, in questa zona che sta "tra" due società e/o culture, ciò che caratterizza tale zona come "frontiera". Vedi U. FABIETI, *L'identità etnica – Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma, 1996, p.105;

[8] G. PERSELLI, *I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, (Coll. "Etnia", IV), Rovigno-Trieste, 1993;

[9] V. BRATULIĆ - P. Š IMUNOVIĆ, *Prezimena i naselja u Istri. Prema Cadastre national de l'Istrie i drugim izvorima*, 1985.

Il Centro di Ricerche Storiche tra politica e demagogia

■ di Fulvio Šuran

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, con il passaggio dell'Istria e di Fiume alla Repubblica Socialista Federativa jugoslava o "seconda" Jugoslavia, la Comunità nazionale italiana (in seguito CNI) residente in questi territori di frontiera nel senso di appartenenza, si è trovata, senza alcun canone difensivo appropriato, fuori da quel mondo delle idee, della cultura e della storia al quale apparteneva. Basti pensare al lungo e fruttuoso dominio della civiltà veneta della quale si sentiva parte integrante, e, in seguito, (dopo il periodo napoleonico e il susseguente periodo austro-ungarico), al sfortunato ventennio fascista, quale provincia del Regno d'Italia.

La mancanza di un appropriato canone difensivo era dovuta al fatto che il mondo socio-culturale al quale la penisola istriana si ispirava era parte integrante della civiltà veneta che, neanche nel periodo austro-ungarico, non era venuta meno, per cui, la CNI da secoli residente in questi territori, non sentiva la necessità di possederne dei propri. Necessità che però diventò impellente con il passaggio di questo territorio, storicamente multietnico e culturalmente pluralista, alla Seconda Jugoslavia, quella social-popolare o comunista, che si mostrò altrettanto devastante, se non di più, del regime precedete, quello fascista, verso l'altra etnia autoctona della penisola: quella slava. Da subito divenne evidente "*l'incompatibilità storica della presenza italiana con l'affermarsi dello Stato comunista jugoslavo*" (Pupo R., 1996), potenziata anche dalla sistematica repressione attuata dai "titini" nei confronti dei vari gruppi politici italiani, degli intellettuali e dei professionisti di spicco della regione, che portò alla "*espulsione di massa di un intera componente nazionale dalla propria terra*" (Pupo R., 1996). L'esodo, quindi, "*fu un moto popolare, che invano si volle etichettare come il frutto di una manovra reazionaria. Fu la rivolta d'una popolazione contro l'ingiustizia di aver voluto disporre delle sorti d'una terra senza rispettare il principio di autodeterminazione. Indubbiamente la componente borghese della penisola poteva avere motivazioni diverse. Ma i ceti popolari, che diedero all'esodo l'autentica qualificazione di moto di massa, non potevano subire suggestioni che alterassero le ragioni profonde della scelta che stavano per compiere*" (De Simone P., 1971). Questo esodo di massa, che in maggior parte coinvolse la popolazione italiana del territorio, notevolmente affievolì la coscienza nazionale dei rimasti, favorendone l'assimilazione ideologicamente programmata. E chi non se ne andò per ragioni di ritorsioni, all'esodo fu spinto da motivazioni prevalentemente economiche. Vivere sotto un regime social-populista comportava, per la maggior parte degli italiani e non solo, la perdita del proprio status sociale, dovuta, in questo caso specifico, a privazioni di natura economica, e della propria tradizione cattolica. Quindi, come "*un'esigenza di sopravvivere, di libertà; un bisogno di continuare a*

La vecchia tabella dell'Istituzione rovignese

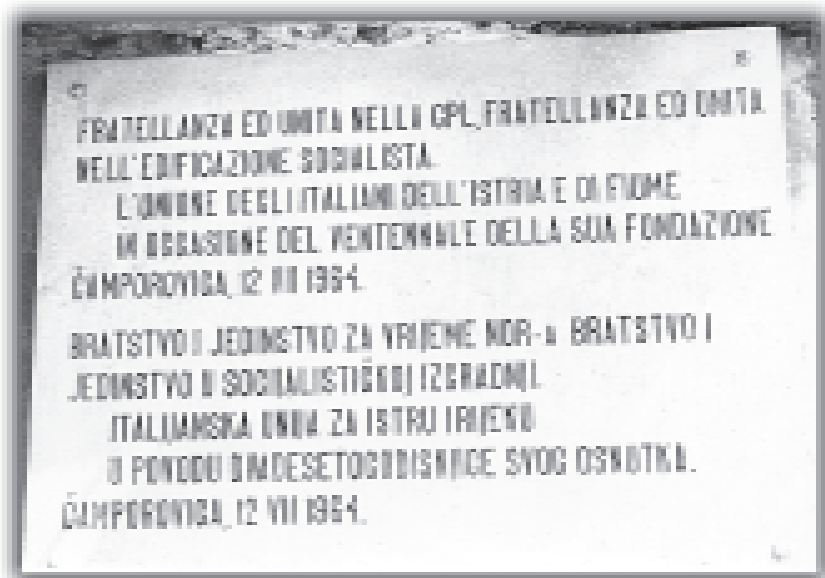
vivere nello spirito della civiltà latina, di praticare la religione dei padri, di educare i figli nelle tradizioni venete; un onesto e generoso amor di Patria, oltre che incompatibilità col carattere sociale, culturale ed economico dell'ideologia comunista" (Collela A. 1958).
Le seguenti e conseguenti ingiustificate accuse di irredentismo e di fascismo che accompagnavano gli andati provocò un senso di paura e di insicurezza personale nei connazionali rimasti, il che, per molti versi, ostacolò una sana presa di posizione nei confronti della propria identità nazionale (in quanto deliberatamente collegata all'irredentismo alto-adriatico e al fascismo italiano). Questo "senso di colpa" ideologicamente costruito portava molti connazionali all'accettazione passiva dello status quo in quanto, con il passaggio dell'Istria e del Quarnero all'amministrazione jugoslava, la CNI di fatto diventa una nuova categoria sociale che, per la sua impostazione ideologica, ha le caratteristiche proprie ad una minoranza (nazionale) di costrizione perché impossibilitata a consolidare ed esplicare sia la propria specificità etnico-nazionale che la propria soggettività culturale.
Il primo periodo jugoslavo fu contrassegnato dal tentativo del regime comunista di strumentalizzare la CNI, con l'obbiettivo di isolare l'elemento italiano dalla madre patria e di inserirlo così nell'ambito della struttura jugoslava. In seguito alla nuova configurazione dei confini statali si proseguì sistematicamente nell'invalidamento di alcune caratteristiche fondamentali proprie al precedente status sociale degli italiani della regione istriana. Cambiamenti dovuti, quindi, al fatto che "*la cittadinanza da italiana diventa jugoslava; con i nuovi confini statali la comunità italiana si trasforma, da componente maggioritaria della popolazione complessiva nei precedenti confini statali, in minoranza, ossia gruppo nazionale senza competenze di gestione politica ed economica*" (Bogliun Debeljuh L., 1992).
Questo processo di deterritorializzazione dell'elemento italiano, teso alla cancellazione e delegittimizzazione di molti esponenti dell'Unione italiana dell'Istria e di Fiume (in seguito UIIF), fu magistralmente radicalizzato dal regime titoista sfruttando al massimo la tesa situazione interstatale tra lo Stato italiano e quello jugoslavo che aveva portato alla chiusura dei confini. Situazione che aumentò ulteriormente le difficoltà nell'esplicare quei valori storici, socio-politici e culturali necessari per il mantenimento di una minima dignità nazionale, tra l'altro compromessa anche dal fatto, non irrilevante, della conseguente chiusura di molte scuole italiane e del passaggio forzato di alunni di nazionalità italiana da scuole italiane in quelle croate (circolare "*Peruško*").
Questa tensione costringeva il massimo organo dirigenziale della CNI, l'UIIF, a stare molto attento nei suoi rapporti culturali con l'Italia "capitalista", in quanto, creata in funzione di "*cinghia di trasmissione del potere jugoslavo*", poteva – sempre con il permesso e sotto il diretto e super-visionato controllo dal "commissario politico" del momento – contattare solo con quelle forze socio-politiche che erano in sintonia con l'ideologia comunista e con la "direttiva" titoista. Al contrario, tutto quello che, in qualche modo, poteva avere un qualche riferimento alle correnti liberali d'Occidente, all'Europa cristiana, e, in particolare, per quel che riguarda la comunità nazionale italiana, tutto ciò che in qualche modo faceva un corpo unico con la sua storia e la sua cultura veniva passato sotto silenzio, trascurato o minimizzato. Per cui, ogni sua legittima richiesta, che non soddisfava le aspettative socio-politiche del regime, faceva si che il gruppo in toto venisse tacciato di "*irredentismo*" e/o di anticomunismo: sentenza che automaticamente lo qualificava quale "*nemico della patria*".
Questa "*forzatura interpretativa*" (riguardante il ruolo socio-politico dalla CNI nella regione istro-quarnerina) si snodava in due direzioni:
- *una storico-ideologica*: lo Stato Italiano è stato presente, in queste terre, sotto la cappa dell'ideologia fascista che è per antonomasia un'ideologia anticomunista e imperialista;
- *una storico-nazionale*: la regione istro-quarnerina era da sempre terra slava. Per cui, ogni pretesa da parte della CNI a far valere i propri diritti non poteva

L'intervento dello "Zupano" Stevo Žufić in occasione del trentennale del CRS

essere altrimenti interpretata se non come un risveglio dell'irredentismo alto-adriatico. Questo inevitabilmente portò alla sistematica soppressione di alcuni importanti elementi d'identificazione collettiva necessari alla giusta comprensione storica della numericamente sempre più esigua CNI.
Questa ideologica snazionalizzazione se rappresentò un trauma per le nazionalità maggioritarie, e qui si pensa prevalentemente alla slovena e alla croata, si può immaginare quali conseguenze abbia avuto per la CNI il cui Stato, in quanto capitalista ed ex fascista, era tutto quello che doveva essere negato in blocco, auto limitandosi così nella propria espressività socio-culturale. Ad essa, come premio, veniva lasciato solo l'uso della lingua italiana; ben poca cosa per una minoranza nazionale sparuta e ideologizzata fin nei suoi minimi termini. Questa tendenza autolesionistica, come si è visto, portò le nuove generazioni ad una indifferenza verso la propria problematica storica e sociale e ad una totale mancanza di responsabilità civile. Allevati a suon di noiosi e inutili rituali marxisti, molti erano indotti all'apatia politica per cui senza alcun adeguato orientamento socio-politico.
In quel periodo era dunque molto difficile aprire un dibattito sull'argomento, il che non significava favorire l'italianità della regione istro-quarnerina, a scapito della sua croaticità o slovenicità, quanto ribadirne la secolare convivenza delle sue diverse etno-nazionalità, tra cui quella italofona. Anche perché, dietro una teoria marxista più o meno adeguata ai particolarismi politico-nazionali delle singole repubbliche socialiste di Croazia e di Slovenia, gli atteggiamenti di fondo erano ispirati da un'ideologia nazional-social-popolare, giustificante la politica livellatrice nei confronti delle specificità etnico minoritarie, e tutto in nome di una ipotetica uguaglianza sociale. Situazione che ha portato la neo costituita Minoranza nazionale italiana (in seguito MNI) alla conseguente "*cultura dell'indifferenza*" verso le proprie specificità etno-nazionali, che, a sua volta, ha portato all'assenza di un soggetto vitale con il conseguente azzeramento della (propria) dimensione storica, di cui l'assimilazione "*silenziosa*", da una parte, e al consistente flusso di trasferimenti (optanti) negli anni cinquanta e d'altra parte, negli anni sessanta, alle continue fughe di giovani dalla Jugoslavia verso l'Italia.
Diventava sempre più evidente, in seno alla CNI dei rimasti, l'impellente necessità di ricostruire una propria identità etno-nazionale, senza la paura di venire tacciati di irredentismo da parte dell'autorità socialista jugoslava prima, e, dal 1951 in poi, dalle repubbliche socialiste di Croazia e di Slovenia. Il che non era un compito poi tanto facile perché, oltre alle difficoltà socio-politiche che economiche, sussisteva, specialmente nelle nuove generazioni, un'apatia dilagante e autolesionistica del proprio corpus etnico. La mancanza improvvisa del proprio retroterra socio-culturale, trovò la CNI, ancor di più se si pensa alla sua nuova situazione sociale di minoranza nazionale, impreparata ed impotente, davanti alla svolta ideologica di tipo assolutista, nell'assumersi tutte le responsabilità richieste dalla mutata situazione. Da una parte, ciò era reso difficile anche dal fatto che durante il regime titoista palesare apertamente delle richieste che tutelassero i propri diritti nazionali di fronte all'azzeramento ideologico degli stessi "*equivaleva a un tradimento e poteva portare a pesanti conseguenze, quali la perdita del lavoro o, anche, la reclusione in carcere*" (Jancar, 1995); d'altra parte, dal fatto che l'UIIF, quale massimo organo di gestione della CNI, aveva il compito di ideologizzare i propri connazionali, in quanto concepita come la "mano longa" del PCJ (Partito Comunista Jugoslavo).
Tale situazione, se non si voleva che precipitasse in una catastrofe socio-ecologica, richiedeva il coinvolgimento delle menti più intelligenti e preparate ad una "*presa di posizione*" in seno alla CNI volto alla salvaguardia dei suoi valori etnico-culturali e non solo. Ciò fu alquanto deleterio per la futura esperienza storica della CNI, trasformata in cinghia di trasmissione di un'ideologia social-popolare che in tutti i modi cercava di rendere impossibile qualsiasi collegamento socio-culturale con la propria Nazione d'origine, per cui, e questo ancor prima del Sessantotto "*rivoluzionario*", tutto il vivere sociale e non solo veniva riportato alla "*politica per la politica*". Questo faceva si che qualsiasi iniziativa o discorso che tendeva alla costruzione di una metodologia d'intervento intenta alla salvaguardia dell'espressività socio-culturale della CNI, in qualità di Minoranza, inevitabilmente venisse spostata sul terreno sismico della politica, e conseguentemente all'obbedienza dei politici del momento. Il conseguente evolversi della situazione minò alle fondamenta quella base storica, culturale e sociale che in qualche modo poteva ancora portare ad una qualche continuità reale tra il suo nuovo modo d'essere ed il suo sistema di valori originario, riconoscendosi così nelle sue reali valenze e nei suoi adeguati significati culturali quale espressione genuina della sua base storico-sociale.
L'ideologizzazione di tutto il vivere sociale ha portato molti dei dirigenti dell'UIIF a fare propria la necessità fatale di un comportamento a dir poco "*schizofrenico*", nella generale accettazione di una retorica egualitaria inneggiante un'utopica libertà da tutti i marci valori propri al sistema capitalista in vista di un

radioso futuro proletario fatto di niente. Il che portò al conseguente sconquasso - conviventi per paura e/o per machiavellica strategia molti rappresentanti dello stesso vertice dell'UIIF dell'epoca – del mondo della scuola, della cultura, come pure

Tabella in occasione del XX anniversario della fondazione dell'U.I.I.F.

del modo d'interpretare i valori della propria tradizione, d'intendere la famiglia e la morale pubblica e privata, come pure del modo di comportarsi e di lavorare per un "*mondo più giusto*", e tutto sotto la falsa retorica di "*fratellanza e unità tra tutti i popoli*". In questo modo alla CNI veniva tolta ogni possibilità, per ragioni ideologiche, di occuparsi di valori e di idee più adeguate alla sua nuova realtà sociale di MNI, per cui l'UIIF diventava un ingranaggio dell'allora sistema totalitario, il che faceva si che nei riguardi di terzi, quale la comunità slovena, domiciliata in Italia, si trovasse in prima linea nel difenderne le richieste di rispetto dei diritti minoritari, e nel contempo di mostrare una curiosa animosità e una fretta nell'insabbiare qualsiasi richiesta da parte di qualificati gruppi d'opinione all'interno della propria comunità nazionale accusandoli (cioè auto-accusandosi) di cospirare contro i sacri principi del comunismo e trattandoli alla stregua di potenziali "*nemici del popolo*" (concetto questo mai precisato, e quindi in sé astratto). Comportamento che in nuce bloccava una possibile identificazione nazionale da parte dei connazionali, e tagliava le gambe ad un possibile recupero culturale e ad una legittima presa di posizione in difesa dei propri interessi e diritti minoritari, in quanto ne impediva di esperire e comprendere la nuova realtà sociale nella quale la comunità italiana veniva a trovarsi quale minoranza nazionale di Jugoslavia. Periodo nel quale era impossibile ingaggiare una battaglia culturale, politica e, in generale, sociale per quei diritti quanto mai necessari alla sua sopravvivenza collettiva in quanto quale neo-minoranza nazionale, non possedeva canoni socio-culturali adeguati. Anche perché in un sistema sociale utopistico già in partenza se ne conosceva l'esito. Si chiudeva così sul nascere la possibilità di instaurare un dialogo con il proprio Paese d'origine, con il quale si era reciso ogni collegamento, impedendo così alla CNI qualsiasi ripresa socio-culturale per un periodo imprecisato di tempo. In tal modo le venivano preclusi orizzonti ben più consistenti e lungimiranti di quelli propri ad un'ideologia totalitaria quale era quella comunista. Da qui l'imperativo che spinse certi intellettuali della CNI ad agire per uscire da questa situazione stagnante e soffocante ogni iniziativa che portasse al recupero e alla valorizzazione del proprio bagaglio culturale, storico e politico.

Alla fine degli anni '60, il sentimento di coscienza nazionale della MNI si risvegliò (tra l'altro parallelamente al risveglio nazionale dei popoli di maggioranza nelle rispettive repubbliche), e la figura di spicco, la più carismatica di questo risveglio nazionale fu certamente Antonio Borme (che venne defenestrato nel 1974, anche per l'inesistenza di una responsabile soggettività politica all'interno della stessa UIIF). Si arrivò così alla creazione a Rovigno del Centro di ricerche storiche (in seguito CRS), quale primo significativo segno di ricupero di quei segni e caratteri propri alla CNI secolarmente domiciliata su questi territori ceduti alla Jugoslavia. Esperienza tesa a ridare dignità all'identità collettiva della propria componente etno-nazionale per tanto tempo repressa e che in quel momento di primo "*disgelo*" nei rapporti inter-statali tra l'Italia e la Jugoslavia e di progressiva apertura interna al nuovo confine politico - contemporaneamente però anche di recrudescenza revanscista da parte dell'élite nazionale maggioritaria - diventava sempre più attuabile. Ciò contribuì a rivitalizzare l'attività politica e socio-culturale dell'UIIF, la quale dopo l'ideologica posizione assunta nei confronti della questione nazionale nei difficili anni cinquanta, che aveva decimato le file della MNI, pervenne a importanti risultati per quanto concerne l'applicazione del bilinguismo che rappresenta uno dei mezzi fondamentali per l'affermazione delle pari dignità delle lingue in tutte le manifestazioni

dell'interazione sociale. Anche se, visto l'allora dominante sistema socio-politico tale iniziativa era limitata solo a certi campi della realtà storico-sociale, non di meno questa era una risposta attiva e integrale, che piano piano saliva la china verso una più giusta interpretazione dei "*dati di fatto*" dando una nuova riconsacrazione interpretativa agli avvenimenti e ai valori di base che l'allora sistema dominante cercava con insistenza e con perspicacia di distorcere o di mistificare.

All'inizio l'operato del CRS si svolgeva su una posizione difensiva, passiva. Questo per paura di una sua possibile politicizzazione, cosa perfettamente giustificabile in quanto, nel momento della sua creazione (1969), le rivendicazioni degli intelletuali nazional-comunisti - contestazione conosciuta anche come "*la primavera croata*" - cercavano abbondantemetne di strumentalizzare i già defraudati diritti della minoranza nazionale italiana. In quest'occasione, come già nel periodo che portò alla chiusura delle scuole italiane e ad un ridimensionamento stutturale e funzionale dell'UIIF in seno alla società istro-quarnerina, si cercò di far coincidere una propria tesi, elaborata astrattamente, con la complessa realtà di fatto, invece di sottoporre l'esattezza della stessa alla prova dei fatti. Questo anche perché l'inconsistenza culturale pone sempre al centro dell'attenzione il momento operativo, in quanto conferisce notorietà e prestigio in seno ad una ideologia dominante. Nel senso quindi di una "*ricostruzione congetturale*", senza assolutamente alcuna base valida al di fuori del più bieco nazionalismo. Questo clima socio-politico costringeva il CRS a procedere a brevi passi e con calzari di piombo, difendendosi dalle accuse di neo-iredentismo e da certi atteggiamenti "*patriotardi*" di alcuni intellettuali di spicco della "*primavera croata*". In seguito operò cercando di recuperare il terreno perduto, il che veniva fatto allargando il suo campo di ricerca riguardante la realtà sociale della CNI. Si diventava a poco a poco sempre più coscienti della necessità di tracciare un percorso di ricerca finalizzato al recupero e alla valorizzazione della propria storia culturale, di sapere finalmente cosa significa essere una comunità etnica nazionalmente minoritaria, di ritrovare i punti di riferimento autentici e stabili nel territorio quale suo insediamento storico, di spazzare le confusioni ideologiche apportate da un sistema socio-politico, quale quello comunista dominante, che esaltava un astratto egalitarismo sociale privo di ampio respiro, cioè privo di prospettive e mancante di adeguati retroterra culturali. È proprio per far fronte a questo azzeramento socio-culturale, e alla conseguente dilagante indifferenza interna, la CNI aveva bisogno di (nuovi) soggetti politici, necessari per frenare l'ulteriore degrado politico, sociale e culturale della CNI, voluta o indotta, poco importa, per cui bisognava lavorare in tal senso.

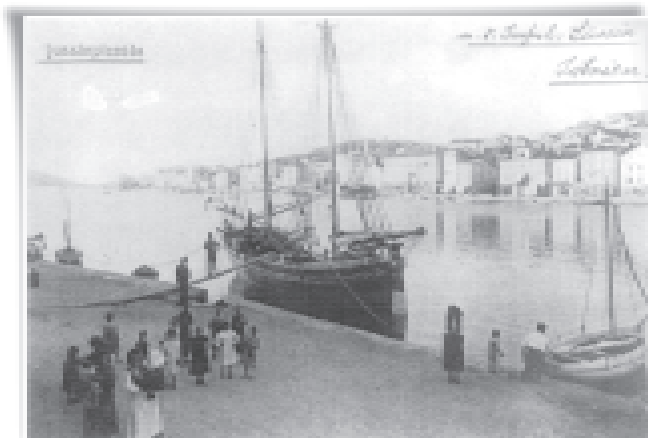
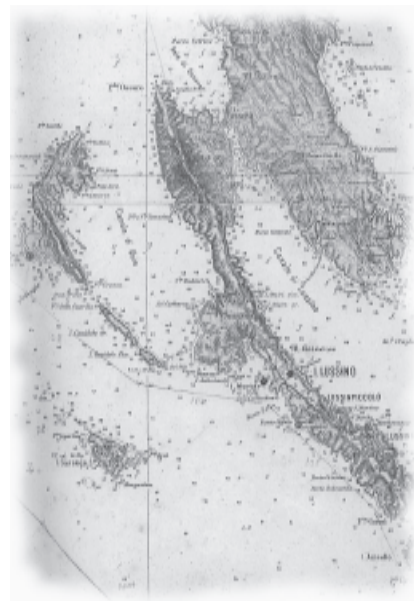
Questo perché la CNI per sopravvivere con lo status di minoranza nazionale di Jugoslavia, quale (nuovo) fenomeno storico, sentiva la necessità di "*sfornare*" un fondamento filosofico contingente alla propria dignità nazionale, il che richiedeva non solo un recupero ma altresì una ri-valutazione dei propri valori spirituali (culturali, morali, etici), che in quel periodo storico venivano immancabilmente condannati dal dominante materialismo (marxista) che in tutto ciò vedeva il rinascere di un irredentismo mai del tutto debellato. Dove invece si trattava di dare un senso compiuto alla CNI che ne valorizzasse la sua identità collettiva, riscoprendo le ragioni e gli elementi del suo essere etno-nazionale, proiettandoli, dal passato, sia nel presente sia nel futuro in modo tale da dare il senso di una comunità etno-nazionale autoctona compiuta sotto il profilo culturale, storico e di civiltà. Il tutto con l'intento di preservare e divulgare quei valori e quei documenti che rappresentano la base filosofica necessaria non solo per la sopravvivenza ma anche per lo sviluppo di comunità sociali, quali la CNI, che per motivi di contingenza storica non si trovavano in diretto contatto con la propria matrice socio-culturale, dalla quale per altro dipendono, se non si vuole naufragare in una bieca assimilazione sociale rassicurante la propria esistenza quotidiana. Ed è in tal senso che si deve comprendere la nascita e la funzione politica, sociale e culturale svolta dal CRS. Il cui scopo principale era quello di dare alla propria componente nazionale una soggettività stabile nel tempo, che in quanto tale ha più probabilità di riuscire a controllare quelle disfunzioni sociali che direttamente la riguardano, come per esempio l'assimilazione e l'apatia, trasformandole in creatività. In tal senso il CRS si faceva promotore di un recupero capillare delle proprie radici etno-nazionali, anche perché si rendeva necessario dare ai giovani connazionali che si erano formati in quella specie di landa abbandonata che era allora la dominante cultura social-popolare, livellatrice di tutte le originarie differenze culturali, l'opportunità di riconoscervisi degnamente per operare con responsabilità negli attuali domini particolari della storia, della politica, della saggistica, dell'arte. Recupero culturale che non sottendeva a nessuna ideologia, partito, o idea politica, quanto ad una necessità esistenziale intenta a dare un fondamento filosofico o contingente alla propria identità etno-nazionale.

Marinai lussignani in Siam

di Lucio Nalesini

I marinai lussignani sono conosciuti in tutto il mondo, ma pochi sanno che due di loro, a cavallo dell'inizio di questo secolo, raggiunsero alti gradi nella Reale Marina Militare Siamese. Ecco in breve quanto è emerso da queste mie ricerche.

Massimo Terzo Ivancich nacque a Lussinpiccolo l'8 marzo 1862. A partire dall'ottobre 1894, Ivancich abitò a Bangkok dove, per quindici anni e mezzo, dal 10 gennaio 1895 al 31 luglio 1910 rimase al servizio della Marina Reale Siamese. Durante questo lungo periodo, egli comandò varie navi tailandesi. Sembra che si fosse guadagnato grande stima presso la Marina Tailandese, dato che negli anni fra il 1897 ed il 1902 fu inviato, con la nave che lui comandava, ad accogliere il re ed il principe ereditario tailandesi al rientro da due viaggi dall'Europa. Per i suoi meriti, fu premiato con il più alto numero di medaglie (sei) fra i suoi connazionali dell'Austria-Ungheria. Dal 24 giugno 1897, egli ricoprì anche l'incarico di Direttore dei Reali Bacini Siamesi. Quando lasciò il servizio della Marina Militare, il 1 agosto 1910, aveva il grado di Capitano di Fregata. Egli poté mantenere il titolo, ma non gli fu concesso il diritto di continuare a portare l'uniforme "perché la Marina Reale Siamese non aveva mai in precedenza concesso il permesso di portare l'uniforme della Marina ad ufficiali Europei, dopo la cessazione del loro servizio". Secondo l'Ambasciatore austriaco, Ivancich avrebbe dichiarato che si era ritirato dal servizio perché "numerosi Europei di altre nazioni venivano trattati dal Governo Siamese molto meglio di quanto non venisse trattato lui". Ricevette in ogni modo vari riconoscimenti per i suoi meriti. Si sa che Ivancich, al momento della cessazione del servizio, richiese un importo pari a un anno di stipendio, invece dei sei mesi che venivano concessi abitualmente. Questo, in caso non gli venisse data la concessione per lo sfruttamento di una miniera. Non si sa come la cosa andò a finire. Dopo il ritiro dalla Marina Militare, Ivancich divenne Capitano di una nave mercantile e poi rappresentante delle Macchine per cucire "Singer" per la Tailandia. Fondò quindi la ditta "Singer Sewing Machine Co." Per quanto riguarda la sua vita privata, si sa che sposò una cittadina austriaca di cui poi adottò la figlia. Nel 1905 comperò un pezzo di terreno ed una casa e fece conoscere al consolato austriaco che né lui né sua moglie erano intenzionati a trasferirsi in Austria (Lussino???). Nel 1917 a causa della guerra (Tailandia e Austria si trovavano in campi avversi), Ivancich e la sua famiglia furono internati nel campo per prigionieri civili di Yercaud, nelle Indie Britanniche. Da quel momento cessano le notizie su Ivancich.

Giovanni A. Fedrigo nacque a Lussingrande il 2 agosto 1858. Il 1 novembre 1898 entrò in servizio presso la Marina Siamese, con un contratto della durata di tre anni, che poi fu prorogato dopo la sua scadenza. Egli morì l'11 marzo 1902 durante un viaggio in mare fra Singapore e Bangkok, a bordo della nave "Chamroen", che lui comandava. Lasciò una moglie e quattro figli minorenni, e nessun risparmio. Per tale motivo i famigliari ritornarono subito dopo in Europa, ma prima di partire, indirizzarono una petizione al re richiedendo una pensione. Poiché in Tailandia non esisteva alcun sistema pensionistico, anzi non esisteva nemmeno il concetto di pensione, il re assicurò loro solamente un passaggio gratuito per l'Europa. La somma concessa fu di 1000 baht, pari a 750 fiorini austriaci dell'epoca.

Presentato il volume Atti XXVIII

È stato presentato il ventottesimo volume del periodico "Atti" edito dal Centro di ricerche storiche di Rovigno in collaborazione con l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste, che coincide con la celebrazione del 30.esimo anniversario della fondazione del CRS.

Tra i presenti il sindaco Lido Sošić, il presidente del Consiglio municipale Bartolo Ozretić, l'assessore alla cultura, Mladen Dušman, il presidente dell'Assemblea UI, Giuseppe Rota, il presidente della Giunta UI, Maurizio Tremul, il presidente dell'Universita Popolare di Trieste, Aldo Raimondi, Alessandro Rossit, il presidente della CI di Rovigno, Antonio Pellizzer, Darinko Munić dell'Accademia delle Arti e delle Scienze della Croazia, il professore Teodoro Sala, e altri convenuti.

A condurre la cerimonia è stato il presidente della CI rovignese, A. Pellizzer. Il prof. Radossi è intervenuto con l'allocuzione ufficiale, soffermandosi a descrivere il difficile cammino dello sviluppo del Centro: "Fu un esordio in un mare in tempesta tra infinite quanto imprevedibili difficoltà di carattere politico, quelle più aggressive e deludenti, che crearono attorno al Centro un cordone di sospetti e di contestazioni che rasentarono la persecuzione. Sorretti materialmente e spiritualmente dalla collaborazione con l'UPT e con gli studiosi dell'ateneo triestino, riuscimmo a crearci quelle difese durature che ci hanno portato ad oggi". Dal 1970 quasi duecento studiosi italiani, croati e sloveni hanno pubblicato i loro contributi in questa edizione, in 390 titoli di 185 autori, 22.500 pagine e 81 mila volumi stampati e distribuiti.

Il presidente dell'Università Popolare di Trieste, A. Raimondi, oltre ad aver esaltato il ruolo dell'ente morale triestino nell'aver "intuito", insieme ai dirigenti di allora (Borme e Rossit), l'importanza dell'iniziativa, ha evidenziato il livello strutturale, organizzativo e scientifico raggiunto dall'Istituto rovignese.

M. Tremul, a nome dell'Unione Italiana, ha rilevato che si è trattato di un'opera oggettiva, scientifica ed imparziale. "Nell'Europa del duemila il CRS dovrà intensificare la propria collaborazione con altre istituzioni della CN, con analoghi centri croati, sloveni ed europei. In particolare con le associazioni e gli enti di ricerca degli esuli.

Il volume è stato illustrato dal prof. Arduino Agnelli. Comprende 630 pagine, con 15 contributi che spaziano dall'archeologia alla storia della chiesa, dalla storia dell'arte alla storia dell'Istria veneta, dall'araldica alla cartografia.

Nella categoria "Memorie" troviamo i seguenti saggi: A. Apollonio, *Gli "anni difficili" delle province illiriche 1809 - 1813: dai documenti conservati nell'Archivio di Stato di Trieste;* D. Demonja, *Contributo alla tipologia delle chiese romaniche in Istria: le chiese uninavate con absidi inscritte;* E. Ivetic, *Finanza pubblica e sistema fiscale nell'Istria veneta del Sei-Settecento.*

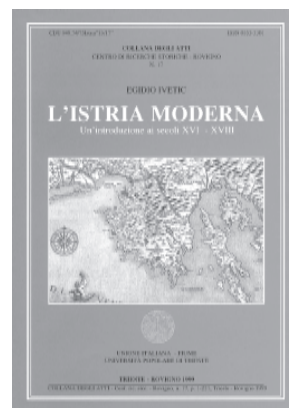
Categoria "Note e documenti": L. Benussi, *Di alcuni vecchi canti natalizi di Rovigno; P.* Delton, *Credenze e superstizioni a Dignano;* M. Kozličić, *Giuseppe Rieger ed i suoi panorami della Dalmazia;* A. Krizmanić, *Lo stemma storico del comune di Sanvincenti;* E. Ljubović, I*scrizioni romane di Segna e dintorni;* A. Miculian, Il *castello di Valle d'Istria nei secoli XVII e XVIII e il "Catastico delle rendite, aniuersarij et liuelli, del m: reuerendo capitolo (...) ";* D. Munić, *I rapporti tra Fiume e Venezia nel secolo XV;* L. Nalesini, *Una tomba in stile siamese a Capodistria;* C. Pericin, *Nomi di piante nella parlata istriota di Valle;* G. Radossi, Il *testamento di Monsignor G. M. Bottari "Vescovo meritissimo " di Pola (1695-1729);* R. Starec, *La trattatistica istriana dell'ottocento sulla viniculturа;* D. Visintin, *Contributo all'antica metrologia del Buiese.*

Le pubblicazioni del trentennale

In occasione del trentennale del CRS sono stati presentati due nuovi volumi della Collana degli Atti: il numero 16, a cura del professor Marino Budicin, **Aspetti storico-urbani dell'Istria Veneta,** e il numero 17, a cura del professor Egidio Ivetic, **L'Istria moderna, un'introduzione ai secoli XVI-XVIII**. Contemporaneamente è stata presentata pure l'edizione speciale di **"La Ricerca"** n. 23-24, bollettino del CRS, a cura di Alessio Radossi, che per l'occasione riassume l'attività dell'istituzione di questi trent'anni; da segnalare un indice di tutte le pubblicazioni del CRS dal 1970 fino al 1999.

Il volume *"Aspetti storico-urbani nell'Istria veneta" dai disegni dell'Archivio di Stato di Venezia* a cura di Marino Budicin è dedicato dall'autore "a tutti coloro che hanno contribuito alla nascita ed allo sviluppo trentennale del Centro di Ricerche Storiche dell'Unione Italiana con sede a Rovigno". Il volume si presenta con un testo introduttivo di riflessioni a margine del trentennale del CRS di Maurizio Tremul, presidente della Giunta Esecutiva dell'UI e presidente del Consiglio di amministrazione del CRS; segue l'intervento del presidente dell'Università Popolare di Trieste, Aldo Raimondi, quindi la prefazione del direttore del CRS, Giovanni Radossi. Infine un ulteriore intervento introduttivo scientifico da parte del direttore dell'Archivio di Stato di Venezia, Paolo Selmi, *Venetia et Histria: mentalità ed utilità bidirezionali?*

La pubblicazione si avvale di 139 disegni, corredati ognuno da una scheda, arricchiti con note di commento di Eurigio Tonetti e di Giovanni Caniato. Di rilevanza pure le mappe dei centri storici dell'Istria veneta, che esprimono le diverse realtà e situazioni locali; il volume è completato da un considerevole corpo iconografico, per lo più inedito, seguito dall'indice dei nomi, dei soggetti, dei toponimi e di un sunto dei contenuti in lingua croata e slovena.

L'Istria moderna, un'introduzione ai secoli XVI -XVIII di Egidio Ivetic offre un contributo all'introduzione della storia moderna dell'Istria, un quadro generale su tematiche storiche e storiografiche e sulle prospettive di ricerca. I secoli sono il XVI - XVIII, il periodo che va dal 1535, l'anno della sentenza di Trento, al trattato che ha ripartito in modo definitivo e duraturo la penisola istriana tra i territori veneti e quelli austriaci, ed il 1797, l'anno del tramonto della repubblica di Venezia, la fine non solo di un dominio, ma di una civiltà.

Il libro è diviso in quattro capitoli. Il primo analizza la situazione politica della regione divisa tra la provincia veneta e i domini arciducali; il secondo elabora l'evoluzione economica. Il terzo capitolo illustra gli ambienti sociali dell'Istria: la dimensione urbana e quella rurale; nel quarto capitolo, infine, l'autore constata che l'indagine storica nell'area istriana, come in tutte le zone di confine, richiede non solo una conoscenza ma anche una costante riflessione storiografica, una sorta di prova di maturità che permette affidabilità a chi intende andare oltre il particolare.

Il volume consta di 210 pagine, accompagnate da cartine, a colori, grafici e figure.

Partecipazione a seminari

Nel periodo aprile-giugno 1999, il prof. E. Baccarini ha partecipato con un lavoro scientifico sulla *Tutela delle comunità etniche e culturali in una società liberale* a un convegno internazionale, organizzato dalla Facoltà di Filosofia di Fiume; inoltre ha presentato una conferenza sul multiculturalismo alla Facoltà di teologia di Fiume.

Tavola rotonda *La Croazia e i diritti umani: comunità etniche e associazioni religiose.* Zagabria, 5 maggio 1999, con intervento del prof. F. Šuran.

L'8 maggio 1999, O. Moscarda ha tenuto la lezione conclusiva del Seminario interdisciplinare "Italia e Balcani nel Novecento" alla Facoltà di Scienze Politiche di Trieste, dal titolo *Il gruppo nazionale italiano in Istria e a Fiume (1945-1990).*

Convegno di studi *Italia e Balcani negli anni novanta: politica ed economia.* Trieste, 10-11 maggio 1999, con intervento di M. Tremul *su La comunità nazionale italiana in Slovenia e Croazia.*

Simposio *Dani Frane Petrića,* organizzato dalla Società filosofica croata, 28 giugno/1 luglio 1999, intervento del prof. F. Šuran Il *ruolo della magia nella concezione della realtà di Giordano Bruno.*

Promossa dalla Comunità degli italiani di Cittanova, il 22 maggio 1999, il prof. G. Radossi ha tenuto la conferenza *L'araldica di Cittanova.*

Dal 29 giugno al 3 luglio 1999, il prof. E. Baccarini, ha partecipato con una relazione *all'European Congress of analytic Philosophy,* svoltosi a Maribor.

Il 21 ottobre 1999, a Zagabria, si è tenuto un incontro organizzato dalla Società filosofica croata, dedicato ai tre volumi del prof. E. Baccarini; sono intervenuti M. Malutolić e N. Smokrović.

Il 23 settembre 1999 si è tenuto all'auditorium "Biagio Marin" di Grado il colloquio internazionale sul tema *Storia e storiografia moderna e contemporanea dell'Adriatico,* promosso dall'Istituto di ricerche di storia sociale e religiosa di Vicenza, dalla Deputazione di Storia Patria della Venezia Giulia, in collaborazione con l'Istituto regionale per la cultura istriana e l'Università Popolare di Trieste. Sono intervenuti G. Radossi ed E. Ivetic.

Convegno scientifico internazionale *Novigrad - Cittanova 599-1999;* Cittanova, 15 ottobre 1999: prof. A. Miculian *La visita apostolica del vescovo Agostino Valier alle chiese e confraternite della diocesi di Cittanova - 1580.*

Convegno di studi *L'Istria e la Dalmazia nel XIX secolo,* Padova, 1 ottobre 1999. Proff. A. Miculian *La lotta politica in Dalmazia tra partito autonomista ed annessionista dall'inizio degli anni '60 alla fine degli anni '80 del XIX secolo;* ed E. Ivetic *Società urbane: Pola 1853-1915,l'arsenale dell'Impero.*

Il 1 dicembre 1999, il prof. E. Ivetic ha partecipato al Seminario internazionale di studi "L'Adriatico da *sinus venetorun* a mare americano", organizzato dall'Università degli Studi di Padova, con la relazione dal titolo *Dimensione politica nell'Adriatico orientale tra il 1719 e 1815.*

Il 12 gennaio 2000, il prof. E. Ivetic ha partecipato, a Trieste, al seminario d'aggiornamento per gli insegnanti delle scuole italiane dell'Istria e di Fiume, organizzato dall'Università Popolare di Trieste, dal titolo *L'Istria moderna.*

Il 27 gennaio 2000, a Schio (Vicenza), E. Ivetic ha partecipato alla Conferenza tenuta nell'ambito dei Corsi d'aggiornamento in "Storia del Novecento" per i docenti di tutti i gradi, dal titolo *La questione dei Balcani nella storia del Novecento.*

Donazioni al nostro Istituto

K. Duraković (Pola); S. Valter (Udine); N. Fakin (Umago); Z. Penović (Spalato); L. Giuricin (Fiume); Città di Rovigno; A. Zanetti Lorenzetti (Brescia); CAN (Isola); HAZU (Zagabria); Ministero per i beni culturali (Roma); F. Budicin (Rovigno); L. Papo de Montona (Roma); Museo Civico di Rovigno; EDIT (Fiume); Famia Montonese (Roma); Narodni Muzej (Ljubljana); M. Budicin (Rovigno); A. Miculian (Rovigno); E. Ljubović (Senj); C. Longo (Gradisca d'Isonzo); I. Skrabalo (Zagabria); Istituto storico Italo Germanico (Trento); O. Marot (Fiume); M. Bonifacio (Trieste); Museo del Mare "Sergej Magera" (Pirano); D. Munić (Fiume); P. Ballinger (USA); F. Šuran (Rovigno); T. Simoni (Rovigno - Firenze); A. Nicolini (Trieste); M. Maurović (Spalato); G. de Angelini (Roma); L. Vivoda (Trieste); C. Pericin (Pola); F. Colombo (Trieste); E. Baccarini (Fiume); M. Cattaruzza (Trieste); E. Prencis (Bologna); Provincia di Rovigo; Ateneo di Trieste; Ateneo di Treviso; Accademia dei Concordi (Rovigo); C. Tonel (Trieste); P. Tekavčić (Zagabria); Biblioteca Comunale Centrale (Firenze); A. Rubbi (Rovigno); B. Marušić (Ljubljana), Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (Roma); Edizioni penne e papiri (Latina); M. Čulić Dalbello (Spalato); Archivio del Litorale Adriatico (Padova); Giunta Regionale del Veneto(Venezia); O. Castellini (Brescia); A. Argenti-Tremul (Capodistria); La Mongolfiera libri (Trieste); G. Brivonese (Verona); Università Popolare (Trieste); C. Ghiraldo (Gallesano); Fondazione "Giovanni Agnelli" (Torino); D. Scher (Isola); R. Martinello (Limena); Città di Pisino- J. Ziherl (Cittanova); L. Donorà (Torino); A.M. Grossi (Bologna); A. Morini (Roma); A. Sponza (Rovigno); G. Nobile (Gradisca d'Isonzo); F. Monai (Gorizia); R. Cecconi (Venezia); F. Velčić (Fiume); V. Bralić (Zagabria); G. Copettari (Roma); B. Ozretić(Rovigno); Archivio di Stato di Venezia (Venezia); A.Krizmanić (Pola); G. Scotti (Fiume); T. Favaretto (Trieste); P. Colavitti (Trieste); S. Cremona (Trieste).

Notizie in breve

■ rubrica a cura di Marisa Ferrara

Il prof. M.Culić Dalbello, collaboratore del CRS, ha partecipato al 13° Concorso Letterario internazionale "Giovanni Gronchi" - Pontedera; gli è stato attribuito per la saggistica, relativa alla cultura italo-veneta in Dalmazia, il I Premio ex-aequo per la sezione D-saggi, consistente nel diploma di merito e in un francobollo di argento con un'immagine di Pontedera.

Il 2 aprile 1999, visita di cortesia del prof. dr. M.F. Downing, da Newcastle, accompagnato dalle Autorità cittadine.

Il 9 aprile visita di cortesia del presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, dr. Roberto Antonione, accompagnato dagli assessori Dressi e Tessarolo, presenti lo "zupano" dell'Istria, S. •ufić, il sindaco di Rovigno, L. Sošić, il vicesindaco, S. Zilli, il presidente del Consiglio, B. Ozretić ed altri.

Il 5 maggio 1999, visita di lavoro e di cortesia di M. Quaia, direttore responsabile de "Il Piccolo" di Trieste, e di L. Petto, vicedirettore, accompagnati da A. Radossi.

II 13 maggio 1999, visita di lavoro e di cortesia del prof. dott. Aldo Raimondi, presidente dell'Università Popolare di Trieste, di P. Colavitti, direttore amministrativo dell'UPT, e del prof. M. Panetta, presidente del Collegio dei Revisori dei conti dell'UPT, (MAE - Roma). *(vedi foto in basso)*

Il 23 maggio 1999, visita di cortesia della "Famia Montonese" di Trieste; circa sessanta persone, guidate dal dott. avv. L. Papo de Montona, accompagnati dall'ing. F. Zuliani, presidente della Famia Ruvignisa; sono stati ricevuti dal direttore del CRS. *(vedi foto in basso)*

Il 26 maggio 1999, una delegazione dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti Italiani, guidata da M. Petrina, in occasione dei festeggiamenti per il 50-esimo di Radio Capodistria, ha fatto visita al Centro di ricerche storiche; ad accogliere gli ospiti è stato il direttore dell'Istituto, G. Radossi. *(vedi foto)*

Il 25 agosto 1999, un gruppo di trenta studiosi di Cuneo, in visita di studio in Istria (Parenzo, Rovigno, Pola) accompagnati dai proff. C. Donato e G. Cuscito di Trieste.

Il 13 settembre 1999, un gruppo di trenta soci dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, ha fatto visita al CRS; gli ospiti sono stati intrattenuti con una conferenza, dopo la quale è avvenuto uno scambio di pubblicazioni.

Il 16 settembre 1999, una delegazione del Comune di Limena, accompagnata dal sindaco rovignese L. Sošić, ha fatto visita al CRS.

Il 29 settembre 1999, visita di cortesia del dott. A. Petritz, da Zagabria - Sarajevo, coordinatore della Cancelleria Federale d'Austria, accompagnato dalla prof.ssa V. Benussi, direttrice della SMSI di Rovigno.

Il 1 ottobre 1999, all'Università degli Studi di Zagabria, ha avuto luogo la cerimonia di consegna del diploma di dottorato di ricerca in scienze tecniche nel campo dell'architettura e dell'urbanismo al collaboratore esterno del Centro di ricerche storiche, Attilio Krizmanić, conseguito nel settembre 1998 presso la Facoltà di Architettura di Zagabria, discutendo una tesi sulla genesi architettonica del convento e della chiesa di S. Francesco a Pola.

L'8 ottobre 1999, riunione di lavoro per il progetto "La Pittura in Istria sec. XV-XIX"; presenti: N. Kudiš, V. Bralić, D. e S. Marušić e G. Radossi.

Il 9 ottobre 1999, si è tenuto presso il CRS un incontro di lavoro per la stesura di un volume sulla storia dello sport in Istria e Dalmazia; presenti il dott. O. Castellini, presidente dell'Archivio Storico dell'Atletica italiana "Bruno Bonomelli", il dott. A. Zanetti -Lorenzetti, vicepresidente dell'ASAI e il direttore del CRS, prof. G. Radossi.

Il 27 ottobre 1999, si è riunito il Consiglio di amministrazione del CRS; Ordine del giorno: programma di lavoro e piano finanziario per il 2000; cerimonia XXX di fondazione del CRS e varie.

Il 2 novembre 1999, in occasione del seminario dal titolo *Progetto di studio*, tenutosi presso la Scuola Media Superiore Italiana di Rovigno, i partecipanti, accompagnati dal prof. A.Miculian, hanno fatto visita al CRS. *(Vedi foto)*

Il 15 novembre 1999, hanno fatto visita al CRS gli alunni della I, II e IV Liceo della Scuola Media Superiore Italiana di Rovigno, accompagnati dai proff. A. Miculian e M. Bujovac.

Il 29 novembre 1999, presso il teatrino della Comunità degli Italiani di Albona, ha avuto luogo la presentazione della monografia "La Comunità italiana di Albona", che è uscita in collaborazione con il Centro di ricerche storiche. A presentare l'opera è stata O. Moscarda, ricercatrice del Centro, la quale ha sottolineato l'importanza che simili contributi rivestono per la storia del gruppo nazionale italiano in quanto consentono di tramandare la memoria di una componente etnica, quella italiana e dunque della sua presenza viva nella realtà albonese e in quella istriana. L'opera si compone di una parte narrativa, scritta da T. Vorano e da una ricca e varia documentazione fotografica, oltre ad una statistica relativa alle varie forme di attività del sodalizio, compilata da F. Palisca.

Il 17 dicembre 1999, in occasione delle festività natalizie, il prof. M. Budicin ha presentato, presso l'Unione degli istriani di Trieste, una mostra di 44 cartoline, con vecchie immagini di Rovigno; per l'occasione si è esibito il coro misto "Arupinum " di Trieste.

Il 20 dicembre 1999, si è tenuto l'incontro di lavoro per la ricerca sui censimenti jugoslavi. Presenti: G. Radossi, L. Giuricin, F. Šuran, N. Sponza, E. Giuricin, O. Moscarda e M. Budicin. Si è discusso della versione grafica e dell'impostazione delle tabelle; è stato deciso di incaricare O. Moscarda di realizzare uno specifico capitolo sull'esodo; di contattare E. Ivetic per la stesura dell'introduzione, e sono stati fissati i termini della consegna dei manoscritti a fine aprile.

Nel mese di dicembre, è stato festeggiato il 50-esimo della costituzione della Biblioteca universitaria di Pola. Alla manifestazione era presente il direttore del CRS, G. Radossi, al quale è stato consegnato un diploma di ringraziamento per la collaborazione e per il sostegno dell'attività dell'istituzione.

Nell'anno accademico 1999/2000, il dott. E. Ivetic tiene un corso di Storia dell'Europa orientale nell'ambito dei corsi di specializzazione post-laurea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova.

Il 14 dicembre 1999 con una tesi sulla *"Tutela della libera concorrenza nel diritto europeo e in quello croato: analisi comparative"* il nostro ricercatore Ezio Giuricin ha conseguito la Laurea in Giurisprudenza presso la Facoltà di legge dell'Ateneo fiumano. La cerimonia ufficiale della consegna del Titolo si è svolta nell'Aula Magna della Facoltà di legge del capoluogo quarnerino, nota per l'indirizzo e le specializzazioni nel campo del diritto marittimo e di quello delle comunità europee, lo scorso 9 dicembre. Attualmente Ezio Giuricin è impegnato, nel quadro di un'ampia ricerca condotta da un gruppo di lavoro del Centro, nel progetto di studio sui censimenti jugoslavi dal 1945 al 1991 e sulla storia della nostra comunità nazionale.

■ rubrica a cura di Nicolò Sponza

1918 la guerra nella testa: Arte popolare esperienza memoria nel primo conflitto mondiale. - Trieste: Lint, 1998. - 126 pp.: ill.; 28 cm.

ASPETTI storico-urbani nell'Istria veneta: Dai disegni dell'Archivio di Stato di Venezia / a cura di Marino Budicin. - Rovigno: Centro di ricerche storiche, 1999. - 189 pp.; ill.; 35 cm.

BALIĆ, Ni•ić Nedjeljka. - Talijanski pisci u Zadru: Pred prvim svjetskim ratom 1900-1915. - Fiume: Edit, 1998. - 144 pp. , 24 cm.

BARTOLE, Attilio. - Gli istriani di frontiera al Memorandum d'intesa del 5 ottobre 1954: Discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella seduta del 15 ottobre 1954. - Roma: Tipografia della Camera dei Deputati, 1954. - 13 pp.; 21 cm.

BOGNERI, Marcello. - C'era una volta Pola. - Gorizia: Edizioni l'Arena di Pola, 1977. - 127 pp.: ill.; 30 cm.

BONICELLI, Gaspare. - Storia dell'Isola dei lossini. - Trieste: S.n, 1869. - 75 pp.; 30 cm.

BREVE storia delle comunità istriane e venete delle villotte a quarant'anni dall'insediamento dei Giuliani nella provincia di Pordenone 1958-1998. - S.l: Tipografia PN, 1999. - 67 pp.: ill.; 30 cm. - (Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia)

BURŠIĆ, Matijašić Klara. - Gradina Monkodonja = The Monkodonja hillfort. - Pula: Arheološki Muzej Istre, 1998. - 258 pp.: ill.; 30 cm.

CAPODISTRIA. - Capodistria: Museo Regionale di Capodistria, 1992. - 199 pp.: ill.; 30 cm.

CASTELLAN, Georges. - Storia dei Balcani XIV-XX secolo. - Lecce: Argo, 1999. - 629 pp.; 23 cm.

CHERINI, Aldo - GRIO, Paolo. - Le famiglie di Capodistria: Notizie storiche ed araldiche. - Trieste: Fameia Capodistriana, 1998. - 247 pp.: ill.; 30 cm.

COZZI, Gaetano. - Ambiente veneziano ambiente veneto: Saggi su politica società cultura nella Repubblica di Venezia in età moderna. - Venezia: Marsilio, 1997. - 364 pp.; 21 cm. - (Fondazione Giorgio Cini)

D'ANNUNZIO, Gabriele. - Lettera ai dalmati - Nel quarto anniversario della dichiarazione di guerra - La pentecoste d'Italia. - Sebenico: Stamperia Nazionale, 1919. - 46 pp.; 25 cm.

DAROVEC, Darko. - Inventar notarskih spisov v Pokrajinskem arhivu Koper 1558-1850. - Koper: Pokrajinski Arhiv, 1996. - 204 pp.; 23 cm.

DECENNALE: Il regime nell'Istria nel primo decennio - 28 ottobre 1932. - S.l: Il Partito Nazionale Fascista - Sezione Provinciale Istriana, 1938. - 40 pp.: ill.; 30 cm.

DELONGA, Vedrana. - Inscriptiones des souverains croates du IX au XI siecle. - Split: Arheološki Muzej, 1997. - 109 pp.: ill.; 32 cm.

DIZIONARIO aureo: Orefici argentieri gioiellieri diamantai peltrai orologiai tornitori d'avorio nei territori della Repubblica di Venezia / a cura di Piero Pazzi. - Treviso: Grafiche Crivellari, 1998. - 863 pp.: ill.; 25 cm.

DOGO, Marco. - Storie balcaniche: Popoli e stati nella transizione alla modernità. - Gorizia: Libreria Editrice Goriziana, 1999. - 173 pp.; 21 cm. - (Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione del Friuli-Venezia Giulia)

DUKOVSKI, Darko. - Fašizam u Istri 1918-1943. - Pula: C.A.S.H., 1998. - 279 pp.: ill.; 33 cm. - (Histria croatica)

FAKIN, Niki. - Saluti da Umago = Pozdrav iz Umaga. - Umago: Etigraf, 1998. - 176 pp.: ill.; 33 cm.

FONDO Istria Fiume Dalmazia / a cura di Giuliana Cecconi. - Firenze: Biblioteca Comunale, 1999. - 51 pp.; 30 cm.

FRUGONI, Arsenio - FRUGONI, Chiara. - Storia di un giorno in una città medievale. - Bari: Laterza, 1997. - 212 pp.: ill.; 25 cm.

GARGIULO, Roberto. - Mamma li turchi: La grande scorreria del 1499 in Friuli. - Pordenone: Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 1998. - 213 pp.: ill.; 22 cm.

GIULIANO dalmati in Canada: considerazione ed immagini / a cura di Robert Buranello. - New York-Ottawa-Toronto: Legas, 1995. - 125 pp.: ill.; 23 cm.

GOLF (Der) von Buccari-Porto ré,: Bilder und skizzen. - Prag: Druck und verlag von Heinr Mercy, 1871. - 125 pp.: ill.; 29 cm.

HUGUES, Carlo. - Maslinarstvo Istre = Elaiografia istriana / disegni di Giulio de Franceschi. - Zagreb: Ceres, 1999. - XVII-284 pp.: ill.; 30 cm.

ISOLA in 200 cartoline / a cura di Silvano Sau. - Isola: Edizioni "Il Mandracchio", s.a. - 136 pp.: ill.; 21 cm.

IVETAC, Just. - Zanimljiva Istra. - Pazin: Josip Turčinović, 1998. - 152 pp.: ill.; 23 cm.

IVETIC, Egidio. - L'Istria moderna: Un'introduzione ai secoli XVI- XVIII. - Rovigno: Centro di ricerche storiche, 1999. - 221 pp.: ill.; 24 cm.

K. K. (Das) Hofgestüt zu Lippiza 1580-1880. - Wien: Kaiesrlich-Königlichen Hof und Staatsdruckerei, 1880. - 167 pp.: ill.; 27 cm.

MAGRIS, Claudio. - Utopia e disincanto: Storie speranze illusioni del moderno. - Milano: Garzanti, 1999. - 326 pp.; 21 cm.

MARANZANA, Silvio. - Passaggio a nord est: Spie e criminali attraverso Trieste dal 1940 al 2000. - Trieste: Hammerle Editori, 1998. - 159 pp.: ill.; 21 cm.

MARCOCCHIA, Giacomo. - Sessant'anni di storia della scuola in Dalmazia 1867-1927. - Roma: Tipografia Silver, 1993. - 27 pp.: ill.; 24 cm.

MARCUZZI, Giorgio. - Le collezioni dell'ex Istituto di biologia marina di Rovigno conservate presso la stazione idrobiologica di Chioggia. - Padova: Società Cooperativa Tipografica, 1972. - 49 pp.: ill.; 30 cm.

MARTINI, Lucifero. - Un mare di ghiaccio = Ledeno more. - Rijeka: Izdavački Centar Rijeka, 1997. - 69 pp.: ill.; 22 cm.

MATIJAŠIĆ, Robert. - Gospodarstvo antič •ke Istre. - Pula: •akan Juri, 1998. - 635 pp.: ill.; 25 cm. - (Povijest Istre; 4)

MOHOROVIČIĆ, Andre. - Utvrdeni gradovi i kašteli sjevernog Jadrana = Città fortificate e castelli dell'Adriatico settentrionale. - Rijeka: Izdavački centar, 1997. - 149 pp.: ill.; 30 cm.

MORI, Maria Anna - MILANI, Nelida. – Bora. - S.l: Frassinelli, 1998. - 240 pp.; 21 cm.

MUNIĆ, Darinko. - Kastav u srednjem vijeku. - Rijeka: Izdavački Centar Rijeka, 1998. - 246 pp.: ill.; 24 cm.

NEMEC, Gloria. - Un paese perfetto: Storia e memoria di una comunità in esilio: Grisignana d'Istria 1930-1960. - Gorizia: Libreria Editrice Goriziana, 1998. - 354 pp.: ill.; 24 cm.

PETENER, Lorenzin Marija. - Bibliografija Istarskog mozaika 1963-1974. - Pula: Sveučilišna knji•nica-IDHK, 1998. - 203 pp.; 24 cm.

POESIE di Niccolò Tommaseo / a cura di Luigi Vicoli. - Napoli: Rossi Romano Editore, 1857. - 200 pp.; 16 cm.

RACCOLTA degli usi e consuetudini commerciali ed agrarie della Provincia del Canaro. - S.l: S.n, 1936. - 83 pp.; 22 cm. - (Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Fiume)

RAIMONDI, Ezio. - Letteratura e identità nazionale. - Milano: Mondadori, 1998. - 235 pp.; 17 cm.

RIVELLI, Marco Aurelio. - L'Arcivescovo del genocidio: Monsignor Stepinac il Vaticano e la dittatura ustascia in Croazia 1941-1945. - Milano: Edizioni Kaos, 1999. - 292 pp.: ill.; 21 cm.

RIZZI, Alberto. - Il leone di San Marco in Istria. - Padova: Signum Editrice, 1998. - 185 pp.: ill.; 30 cm.

ROMANO, Sergio. - Confessioni di un revisionista: Uno sguardo sul secolo dopo la morte delle ideologie. - Milano: Ponte alle Grazie, 1998. - 151 pp.; 21 cm.

ROSSI, Marina. - Irredentismo giuliano al fronte russo. - Udine: Del Bianco Editore, 1998. - 255 pp.: ill.; 24 cm. - (Civiltà del Risorgimento; 58)

SCOTTI, Giacomo. - Il venditore di favole. - Rijeka: Izdavački Centar Rijeka, 1995. - 70 pp.; 22 cm.

SCRITTI editi e inediti sulla Dalmazia e sui popoli slavi di Niccolò Tommaseo / a cura di Raffaele Ciampini. - Firenze: Sansoni Editore, 1943. - 357 pp.; 24 cm.

SECOLO (Un) di vita dell'asilo nido infantile "Principessa Maria di Savoia" di Fiume 1841-1941. - Fiume: Stab. Tip. La Vedetta d'Italia, 1941. - 53 pp.: ill.; 30 cm.

ŠKRABALO, Ivo. - 101 godina filma u Hrvatskoj 1896-1997. - Zagreb: Nakladni Zavod Globus, 1998. - 608 pp.: ill.; 23 cm.

STOLAC, Diana. - Hrvatsko pomorsko nazivlje. - Rijeka: Izdavački Centar Rijeka, 1998. - 171 pp.: ill.; 22 cm.

STORIA (Tra) e ricordi 110 anni di vita scolastica. - Fiume: Scuola media superiore Fiume, 1999. - 107 pp.: ill.; 30 cm.

STORIOGRAFIA (La) sulla questione giuliana: Atti del seminario - Bologna 15 dicembre 1997. - Bologna: Lo Scarabeo, 1998. - 218 pp.; 24 cm.

TOMAZ, Luigi. - Dalla parte del leone: La resistenza popolare marchesca in Veneto Istria e Dalmazia alla caduta della Repubblica serenissima nel 1797. - Venezia: Edizioni ANVGD, 1998. - 132 pp.: ill.; 24 cm.

TRIESTE e dintorni: Storie vissute durante e dopo la guerra / a cura di Giuliana Radoslavo. - Trieste: Tipo-Lito Astra, 1999. - 46 pp.: ill.; 21 cm.

VALDEVIT, Giampaolo. - Il dilemma di Trieste: Guerra e dopoguerra in uno scenario europeo. - Gorizia: Libreria Editrice Goriziana, 1999. - 209 pp.; 21 cm. - (Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione del Friuli-Venezia Giulia)

WAITZBAUER, Harald. - Kroz Istru: Istarskom •eljeznicom u k.u.k. Adria - provinciju. - Pazin: Naša Sloga, 1998. - 136 pp.: ill.; 20 cm.

WILKINSON, Gardner J. - Dalmatia and Montenegro with a journey to Mostar in Herzegovina and remakes on the slavonic nation - The history of Dalmatia and Ragusa - The Uscocs. - Vol. I; II. - London: John Murray, 1848. - 564-454 pp.: ill.; 22 cm.

WOHINC KACIN, Milica - PIRJEVEC, Jo•e. - Storia degli sloveni in Italia 1866-1998. - Venezia: Marsilio, 1998. - 149 pp.; 21 cm.